Una nuova grammatica della solidarietà

Una nuova grammatica della solidarietà

I giovani e il Servizio Civile: un'esperienza da conoscere, vivere, comunicare

Progetto Promolnforma
Campagna di sensibilizzazione ed informazione
sul Servizio Civile Nazionale Volontario
(DGR 389 del 25/10/2005)





Conferenza Regionale degli Enti di Servizio Civile del Lazio Questa pubblicazione è stata curata dall'équipe di ricerca: Roberto Latella – Direttore scientifico Daniela Sanna – Ricercatrice junior Dario D'Orta – Ricercatore junior

Se l'occhio non si esercita, non vede se la pelle non tocca, non sa se l'uomo non immagina, si spegne

Danilo Dolci

Indice

Prefazione	6
Introduzione	7
1 – Le ipotesi e la filosofia della ricerca	8
2 - I dati di sfondo	13
 3 - Il questionario rivolto ai giovani: metodologia, costruzione del campione, strumenti, i dati emersi 3.1 Le forme della solidarietà: la scoperta di una solidarietà intima e di prossimità 3.2 La propensione al volontariato e all'impegno sociale 3.3 La conoscenza e la disponibilità verso l'anno di servizio civile 3.4 La promozione del servizio civile secondo i giovani 	19 20 26 29 32
 4 - Il questionario rivolto ai volontari: metodologia, costruzione del campione, strumenti, i dati emersi 4.1 Un servizio civile che cambia 4.2 Il grado di soddisfazione e gli apprendimenti verso l'esperienza di servizio civile 4.3 Le diverse declinazioni del concetto e delle pratiche della solidarietà 4.4 Le strategie e i linguaggi della promozione del servizio civile 	34 34 36 40 44
 5 - Il punto di vista di chi opera con i giovani 5.1 Le forme della relazione con i giovani 5.2 La dimensione progettuale e la percezione del futuro 5.3 la solidarietà e i valori tra i giovani 5.4 Ipotesi di comunicazione 	46 46 47 48 49
6 - Conclusioni	51
Postfazione	53
 7 - Allegati 7.1 Il questionario rivolto ai giovani 7.2 Il questionario rivolto ai volontari 7.3 La griglia per le interviste ai testimoni privilegiati 7.4 La trascrizione di un'intervista ad un testimone privilegiato 	54 54 60 65 66
8 - Per saperne di più	75

Prefazione

Il presente Report è il risultato del progetto relativo alla "Promozione del Servizio Civile nazionale nella Regione Lazio" realizzato dall'Associazione temporanea di scopo (Capofila: CESC-Project; Partner:ACLI, ANPAS, ARCI SERVIZIO CIVILE, CESV, FEDER.SCS-CNOS,SPES).

La Regione Lazio, ha approvato uno schema di avviso pubblico per l'organizzazione e la gestione della campagna promozionale sul servizio civile nazionale volontario con deliberazione della Giunta Regionale n. 389 del 25.03.2005, attraverso l'Assessorato alle Politiche sociali è stata data attuazione al provvedimento mediante la convenzione stipulata con l'Associazione temporanea di scopo risultata vincitrice del bando.

Le azioni previste per il raggiungimento degli obiettivi indicati nel progetto, fra i quali la promozione del servizio civile come percorso di cittadinanza attiva e di crescita umana, civile e sociale, includono la pubblicazione del rapporto conclusivo della ricerca "Giovani e Servizio Civile nella Regione Lazio".

Il Report è strutturato in capitoli. Nel primo capitolo è illustrata la metodologia di ricerca, la costruzione del campione e degli strumenti. Nei capitoli successivi vengono approfonditi ed analizzati i dati rilevati attraverso la somministrazione di un questionario ai ragazzi di età compresa tra i 17 e i 23 anni, riservando un'attenzione particolare all'orizzonte di genere.

Il lavoro si conclude con la descrizione del punto di vista di chi opera con i giovani, per ragioni professionali o di impegno sociale, quale opportunità di riflessione sul tema della realtà giovanile e delle modalità per entrarne in relazione.

La promozione del servizio civile nazionale volontario, significa coinvolgere e render partecipi i giovani di un'esperienza che ha, anzitutto, un valore in sé caratterizzandosi come scelta etica, di altruismo e di responsabilità che riconduce ai valori di senso. Il volontariato costituisce un orizzonte di senso che lascia un segno nella vita futura delle persone.

Avv. Alessandra Mandarelli (Assessore alle Politiche sociali Regione Lazio)

Introduzione

L'iniziativa promossa dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Lazio e dalla Conferenza Regionale degli Enti di Servizio Civile del Lazio di indagare dal punto di vista sociologico la percezione tra i giovani dei temi legati al servizio civile cade in un più vasto momento di "riflessione" cui lo stesso Ministro della Solidarietà Sociale ha dato avvio nel presentare, il 30 giugno scorso, l'annuale Relazione al Parlamento sull'organizzazione, la gestione e lo svolgimento del servizio civile. A cinque anni, infatti, dall'avvio delle prime 180 volontarie del servizio civile nazionale, e alla luce della crescita quantitativa dei giovani che hanno aderito a questa esperienza, si avverte da più parti l'esigenza di fare il punto della situazione, per progettare il futuro. Ben vengano, dunque, iniziative come queste che aiutano a comprendere meglio che cosa c'è "dietro" il servizio civile in modo che il sistema stesso del servizio civile possa tenerne conto nella sua quotidiana evoluzione. Un sistema che è composto anzitutto dai giovani e che, dunque, come tale è in evoluzione e ci impone di aggiornare continuamente la lettura dell'"universo" cui il servizio civile si rivolge. Se l'identikit dei giovani che emerge da questa indagine ci può indurre in qualche preoccupazione circa la scarsa propensione all'impegno socio-politico o la deriva di un atteggiamento di delega se non addirittura di timore verso l'esperienza del volontariato, allora occorrerà tornare a riflettere meglio proprio sui giovani e sulla loro realtà, non certo avulsa da un mondo che, noi adulti, abbiamo costruito "per" loro. In altri termini, interrogare l'universo giovanile rinvia necessariamente alle scelte, ai valori di fondo, alla qualità di relazioni che la nostra società offre loro e sui quali non sarebbe inutile tornare a interrogarci.

Una conferma che la ricerca ci consegna è la diversità di approccio e di risposta che i giovani che stanno svolgendo il servizio civile hanno rispetto ai loro coetanei che sono estranei a questa esperienza. E' la conferma che il servizio civile "cambia la vita" sia perché dà la possibilità di sperimentare direttamente forme d'impegno mai conosciute prima sia perché contribuisce a dissipare dubbi e timori sulla propria capacità di misurarsi con l'altro non tanto sul terreno della conoscenza (come si fa a scuola o all'università) quanto sul terreno della relazione e del coinvolgimento personale nel costruire qualcosa che trascende il proprio sé. Per questo il servizio civile è un'esperienza che va fortemente "consigliata" ai giovani. Un'ultima riflessione riquarda il grado di conoscenza che i giovani possiedono del servizio civile. Un tema, questo, che rinvia all'informazione fin qui circolata nel nostro Paese su questa esperienza. I dati della ricerca ci dicono che, anche in questo caso, anzitutto occorre stare al passo con l'evoluzione che coinvolge i mezzi di comunicazione più fruiti dai giovani. Inoltre, occorre stare attenti all'immagine che di sé dà il servizio civile nazionale, perché sia più coerente e rispondente ai valori che il legislatore ha voluto infondere nel servizio civile stesso. Ma forse il bisogno più urgente che la ricerca mette in evidenza è che i giovani conoscano il servizio civile attraverso i loro coetanei che lo hanno svolto o lo stanno svolgendo. Insomma, un'informazione "alla pari", che nasca dal vissuto e sia rivolta ad un target mirato. Anche su questo ci sarà da lavorare.

Concludo con un doveroso ringraziamento a quanti hanno permesso la realizzazione di questa ricerca che, ne sono convinto, costituirà un utile strumento per orientare in un prossimo futuro l'azione di quanti sono impegnati nel nostro Paese nello sviluppo del servizio civile nazionale.

Diego Cipriani

(Direttore generale Ufficio Nazionale per il Servizio Civile)

1 - Le ipotesi e la filosofia della ricerca

Mentre scriviamo queste righe, proprio in questi giorni, le prime pagine dei giornali sono piene dell'allarme "bullismo", a seguito di diversi episodi piuttosto gravi di violenza tra adolescenti; solo pochi giorni fa il tema principale era quello dell'anoressia delle ragazze imprigionate in un corpo "nemico" mai abbastanza perfetto per un mercato al rialzo dell'immagini, e prima ancora era la volta dei giovani di Scampia incastrati dal cemento di architetti zelanti in quartieri ghetto. E via così, i giovani sembrano essere una fonte inesauribile di problemi, di fragilità, di "patologie individuali" o sociali, una fonte di ispirazione inesauribile per i talk show, una fantastica occasione di lancio editoriale per spigliati "esperti" del mondo giovanile davanti alle telecamere.

Noi, invece, con questa ricerca non abbiamo voluto leggere i giovani come un problema o come un'«utenza» di cui occuparsi, bensì come una risorsa per confrontarsi con nuovi modi di declinare il concetto di solidarietà, non migliori né peggiori, ma diversi probabilmente da quelli a cui siamo abituati. Ci siamo resi conto ovviamente che i giovani sono tra loro diversi, ma alcuni nodi che si trovano ad affrontare sono simili, così abbiamo pensato di sviluppare una ricerca sulla percezione della solidarietà, del volontariato e dell'impegno sociale tra i giovani con il fine di poter utilizzare linguaggi e strumenti più adeguati per promuovere l'esperienza del "servizio civile". Tuttavia la ricerca ci ha portato oltre il nostro obiettivo, e ci ha permesso di metterci in ascolto di un mondo complesso e profondo, difficilmente etichettabile e comprimibile in categorie preconfezionate, ma che nello stesso tempo manda alcuni messaggi molto forti e chiari. Abbiamo capito che non è nella ricerca di generalizzazioni sul mondo giovanile, ma dalla lettura delle specificità e delle diversità che potevamo trarre apprendimenti importanti e utili.

In questi anni invece si sono susseguite una serie di affermazioni più o meno generalizzanti del tipo: I giovani non hanno valori di riferimento, o i giovani non sanno sopportare più le frustrazioni o ancora i giovani crescono troppo in fretta o d'altra parte che lasciano troppo tardi il nido dei genitori.

Non sappiamo se queste affermazioni abbiano in sé un fondo di verità, ma ci vengono alla mente mille eccezioni: provate a chiedere a un giovane volontario o a un giovane occupante dei centri sociali o a un capo scout se i giovani non hanno valori, oppure provate a chiedere a qualsiasi giovane titolare di un qualsiasi lavoro precario da più di un anno se i giovani non sanno sostenere le frustrazioni. Insomma il punto non è se le diverse affermazioni sulle nuove generazioni sono vere o meno: il punto è se sia possibile produrre delle affermazioni generali, un punto di vista complessivo sui giovani in questo momento storico. Ormai una vastissima letteratura ci parla di atomizzazione della società, di frammentazione dei tessuti comunitari, di segmentazione delle culture, della difficoltà nella costruzione di un senso comune che vada oltre la crosta dei simboli e dei riti del mercato: perché allora i giovani dovrebbero essere avulsi da tutto questo, perché dovrebbe essere così facile parlare di questa generazione di giovani cosi come lo è stato per i giovani degli anni '60 o '70? D'altra parte il processo di accelerazione della storia e delle dinamiche di consumo rendono le stesse culture giovanili non solo più frammentate, ma più brevi, il tempo che passa tra l'emersione e la fine di una cultura giovanile è sempre più breve in un mondo in cui

gli eventi sociali e storici corrono sempre di più. E' vero invece che le difficoltà di molti giovani - come d'altra parte le loro risorse - parlano dei processi in atto nell'intero corpo della società che all'interno della dimensione giovanile trovano nel bene e nel male un terreno più sensibile, più reattivo e allo stesso tempo più vivo.

Allora è possibile fare una ricerca sul mondo giovanile partendo da alcuni processi generali che investono la dimensione di vita di tutti, andando ad indagare come diversi segmenti giovanili reagiscono e quali strategie adottano rispetto ai processi generali. In base a questo principio siamo andati a vedere come, a fronte di una serie di processi di trasformazione sociale profondi, una molteplicità di giovani costruiva ed adattava diverse forme e diversi modi di intendere la solidarietà, la mutualità, il legame sociale. Andando a vedere non quanto fossero solidali, ma eventualmente come lo fossero, con quali forme, con quali linguaggi a fronte dei radicali processi di cambiamento socioculturale che investono la società, e quindi con quale linguaggio e in quali luoghi potessimo proporre loro una forma solidale come l'anno di servizio civile volontario.

Tre ci sembrano essere i temi di trasformazione della nostra vita quotidiana che intrecciano fortemente le condizioni socioculturali generali e le diverse strategie giovanili, e su di essa abbiamo costruito le nostre ipotesi di ricerca:

il tema dell'incertezza e della vulnerabilità;

lo schiacciamento della vita sociale sul presente e la perdita di progettualità;

l'analfabetismo emotivo e il mercato delle emozioni.

Questi tre temi non possono non incidere sulle forme e i percorsi attraverso cui la solidarietà e l'impegno sociale si declina, specialmente tra chi non ha già cristallizzato un modo di intenderla che nasca da altri percorsi storici. Questo ovviamente non significa che vi sarà un solo modo di esprimere la propria solidarietà a fronte di queste condizioni, ma che ogni forma di solidarietà che si andrà a sviluppare dovrà tenere conto di questi tre temi e quindi ci dirà di come sono stati attraversati e vissuti questi tre nodi sociali.

Ma andiamo a descrivere meglio in che modo riteniamo centrali i tre fenomeni individuati per il nostro vivere quotidiano e in particolare per comprendere lo svilupparsi di nuovi linguaggi di solidarietà tra i giovani.

1) Crescere nell'incertezza

Come sottolineano molo bene M. Bennasayag e G. Schmit tutta la cultura occidentale dall'Illuminismo ad oggi si è strutturata intorno al presupposto del futuro come promessa e oggi per la prima volta abbiamo dei giovani che crescono nell'era del futuro come minaccia, viviamo cioè in quella che Bauman chiama l'età dell'incertezza. Non è certo il mondo del lavoro, non possiamo contare più di tanto sulle certezze del tessuto familiare, non sappiamo sino in fondo cosa mangiamo, né che clima avremo nei prossimi anni o a quale guerra andremo incontro. Insomma nel momento di massimo sviluppo delle tecnologie e della scienza paradossalmente l'uomo sta progressivamente perdendo il controllo sulla sua vita. E l'enorme numero di stimoli da cui siamo quotidianamente bombardati non fanno che accrescere la nostra confusione e la sensazione di non essere noi al volante della macchina della nostra vita. Come ricade questo nella nostra quotidianità, cosa c'entra questo con l'aumento repentino di "patologie sociali", come le crisi di panico o le vertigini, disturbi che si nutrono della perdita di equilibrio, della sensazione di rimanere incastrati in una realtà che non con-

trolliamo, che non siamo più in grado di gestire. E dal nostro punto di vista ci siamo domandati come questo ricada sulle strategie di vita dei più giovani, sulle loro modalità di declinazione delle pratiche solidali e dei loro legami di reciprocità, sulle abitudini al protagonismo o alla delega. Su tutto questo, come è visibile dai dati della ricerca, ci sembra vi siano alcune interessanti indicazioni.

2) Lo schiacciamento sul presente e la perdita dello spazio progettuale

Anche questo fenomeno non riguarda unicamente il tessuto giovanile, ma semmai vede le nuove generazioni come terreno particolarmente fertile per il trionfo del presente su qualsiasi altra forma temporale (passato e futuro). D'altra parte, basta fare qualche passo indietro nel tempo e considerare come i nostri genitori o i nostri nonni lavoravano oggi per mettere i soldi da parte per domani, cioè procrastinavano sul futuro il frutto delle fatiche del presente, mentre oggi attraverso rate, carte di credito, prestiti e altri artifici finanziari spendiamo oggi i soldi che quadagneremo domani o che forse quadagneremo domani visto il tasso di incertezza del mercato del lavoro. Immoliamo dunque tutto il nostro potenziale del futuro sull'altare del presente, tempo principe del consumo e del mercato. Le strategie dei giovani, in particolare, sono spesso schiacciate e dimensionate sul presente e su di esso appaiono assolutamente efficaci mentre - se vengono lette attraverso la lente del futuro, anche prossimo - perdono di senso in molti casi, come avviene per le strategie devianti o di visibilità estrema. La vittima sacrificale di questa situazione è il progetto di vita, la dimensione della trasformazione sociale e del cambiamento che ha bisogno di futuro per essere immaginato. Ma se qualcuno ha rapito il futuro che senso ha fare progetti, "Carpe diem" recitava un film degli anni '90, strategia tanto trasgressiva negli anni passati (il "vogliamo tutto e subito" del '68) quanto normalizzante e banale nei nostri giorni. Ma come si può fare solidarietà senza futuro, come articolare legami sociali e mutualità, senza un forte respiro progettuale? La solidarietà che abbiamo rilevato nella nostra ricerca effettivamente è un sentimento e una pratica che si nutre dell'oggi, ma non per questo meno intensa; i giovani che abbiamo ascoltato nella nostra ricerca ci hanno dimostrato che si può declinare così, anche se forse ha un altro sapore, ma forse per quella via possiamo riconquistare il diritto al futuro.

3) L'analfabetismo emotivo e il mercato delle emozioni

Per lungo tempo le emozioni sono state considerate qualcosa da nascondere, qualcosa da controllare, un elemento di debolezza che, guarda caso, veniva attribuito in particolare al genere femminile. Oggi, invece, almeno dal punto di vista scientifico, si è riscoperto il valore delle emozioni (anche se probabilmente ancora non abbastanza) in particolare con il contributo degli scritti di Goleman¹. Possiamo riconoscere infatti alle emozioni un ruolo fondamentale nei processi di apprendimento, nella comprensione e nella costruzione della relazione, oltre che nella costruzione dei processi decisionali; per dirla con Goleman: Una concezione della natura umana che ignorasse il potere delle emozioni si dimostrerebbe deplorevolmente limitata. La stessa denominazione della nostra specie, homo sapiens – la specie in grado di pensare

¹ Vedi soprattutto D. Goleman "Intelligenza emotiva", Milano, Bur Rizzoli, 1996 e D. Goleman "Lavorare con l'intelligenza emotiva" Milano, Bur Rizzoli, 1998.

- è fuorviante quando la si consideri alla luce delle nuove prospettive che la scienza ci offre per valutare il ruolo delle emozioni nella nostra vita. Nel momento dell'azione e della decisione, i sentimenti contano almeno quanto il pensiero razionale. Finora si è data troppa importanza al valore della sfera razionale, quella misurata con il Q.I. 2 Eppure a fronte di una riscoperta scientifica della dimensione emotiva sul piano sociale educativo, culturale e nelle pieghe della nostra vita quotidiana diventano sempre di più un oggetto sconosciuto, qualcosa che percepiamo come esterno a noi, qualcosa che ci può investire, travolgere, che altri possono produrre su di noi, mai qualcosa sotto la nostra responsabilità, oggetto della nostra scelta legata ai nostri desideri. Questa alienazione da noi della dimensione emotiva ne fa da una parte un oggetto di mercato attraverso telenovele, reality, talk show vari; d'altra parte, se le emozioni sono qualcosa di cui sentiamo il bisogno, ma che non siamo in grado di produrre in proprio, dovremo andare a comprarle da qualche parte, permetterci una mezz'ora di commozione con la nostra fiction preferita, per sentirci ancora vivi. D'altra parte, spesso siamo assolutamente analfabeti al linguaggio delle emozioni, non le riconosciamo, non sappiamo come gestirle e spesso abbiamo paura di provarle e così viviamo in un rapporto non equilibrato, spesso schizofrenico, con la nostra parte emotiva a cui non abbiamo dato cittadinanza e dignità e a cui quindi non possiamo neanche dare regole. Questo fenomeno non può che influenzare il processo dell'età evolutiva, l'infanzia, l'adolescenza, perché è in quella fase che si impara o si dovrebbe imparare il linguaggio e l'alfabeto delle emozioni, ma le agenzie educative e in particolare la scuola non mettono questo a tema e spesso si insegna ai ragazzi senza tener conto di una parte fondamentale del processo educativo e dei percorsi di apprendimento qual è, appunto, l'aspetto emotivo. Così abbiamo ragazzi e ragazze che adottano strategie di rimozione emotiva che li portano a non essere empatici con niente e con nessuno, e a negarsi qualsiasi sentimento che non sia immediatamente funzionale ad un'azione presente, e dall'altra parte altri ragazzi e ragazze che vivono come fuscelli al vento empatizzando con chiunque o qualsiasi cosa e avendo la sensazione di essere continuamente travolti e "agiti" da un flusso estraneo a loro.

Una delle domande che la nostra ricerca si è quindi posta è: come si declina la pratica e il sentimento della solidarietà nell'epoca dell'analfabetismo emotivo, ma nello stesso tempo di un bisogno forte di emozioni soddisfatto, (almeno apparentemente) come ogni bisogno del nostro tempo, all'interno del mercato generalizzato? E ancora: quali risorse mettono in gioco i giovani, o alcuni di essi, che possono permettere una riappropriazione delle proprie emozioni all'interno della relazione mutuale e solidale con l'altro?

Questa ricerca su Giovani e Servizio Civile ha dunque indagato il mondo giovanile attraverso la lente della solidarietà, delle forme che assume qui in diversi ambiti giovanili, indagando l'informazione sul Servizio civile e la percezione di un'esperienza di questo tipo, ma più in generale cercando di ricostruire la grammatica della solidarietà nelle realtà giovanili, perché se non si conosce la grammatica è più difficile comunicare e quindi anche promuovere la nostra proposta di servizio civile e magari anche capire come modificarla e cambiarla in base alle indicazioni dei giovani.

² Ibidem.

[&]quot;Settimo rapporto sul servizio civile in Italia – Impatto su collettività e volontari – Dicembre 2004" – Irs/Cnesc. Dati tratti dal sito www.serviziocivile.it

La "Relazione" è stata presentata dal Ministro della Solidarietà sociale On. Paolo Ferrero il 30/6/2006.

La ricerca ha ascoltato - attraverso due questionari - due campioni di giovani, quello di ragazzi e ragazze tra i 17 e i 21 anni che non hanno vissuto l'esperienza del servizio civile e quello di ragazze e ragazzi che invece l'hanno vissuta. Inoltre, abbiamo intervistato - attraverso il supporto della metodologia qualitativa delle interviste focalizzate – diverse persone che per mestiere o per impegno sociale si trovano a stare a stretto contatto con la realtà giovanile: insegnanti, operatori sociali, attivisti dei centri sociali, capi Scout, professionisti dell'orientamento al lavoro, ecc. Da loro cercavamo un punto di vista, che fosse interno ed esterno allo stesso tempo, rispetto alla realtà giovanile, per guardare il tema della solidarietà da un'ulteriore visuale.

La ricerca è stata ovviamente preceduta da un'analisi dei dati statistici sul Servizio Civile Nazionale e da uno studio della letteratura sul tema che ci ha permesso, speriamo, di fare tesoro delle riflessioni di altri e di tentare di dare un piccolo contributo di novità su questo terreno. Non sappiamo se ci siamo riusciti, ma - in ogni caso - dobbiamo ringraziare innanzitutto le centinaia di ragazzi che abbiamo incontrato e che, senza alcuna reticenza e anzi con creatività e entusiasmo, ci hanno messo a disposizione le loro idee e le loro intelligenze.

2 - I dati di sfondo

Per l'avvio e la costruzione degli strumenti di ricerca si è reso necessario preliminarmente fare un lavoro di ricognizione *desk* sui principali dati sul servizio civile nella Regione Lazio dati che rappresentano la cornice dentro cui si muove la nostra ricerca. Le fonti principali, oltre ad alcune ricerche svolte in altre Regioni, sono il *VII rapporto C.N.E.S.C.*³, il *S.N.C. in cifre*⁴ e la *Relazione sulla organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile*⁵. Questi sono in breve i dati che ci sono sembrati più significativi per descrivere la situazione regionale e in parte nazionale.

La ripartizione settoriale dei progetti evidenzia chiaramente la prevalenza del campo assistenziale e educativo/culturale (insieme superano l'86%). Inoltre bisogna sottolineare che i progetti assistenziali non riescono a collocare tutti quelli che fanno domanda in tale settore (bassa capacità di inserimento), quasi a dimostrare che l'interesse sia più alto della possibilità attuativa.

Le ore di servizio svolte in assistenza si collocano su un livello medio rispetto agli altri settori; la stessa cosa dicasi per il rapporto tra front e back office.

Sempre rimanendo in tema, l'utenza di gran lunga più assistita è quella dei disabili e dei minori e adolescenti. Questi ultimi costituiscono in generale il target principale in tutti i settori di intervento, non solo quindi in quello assistenziale.

Dobbiamo rilevare, inoltre, come alcuni target di particolare problematicità (nomadi, prostitute) siano poco o per nulla serviti dai volontari. Probabilmente questa scelta è dovuta alla delicatezza dell'intervento e quindi come tutela sia del volontario che dell'assistito.

La tipologia prevalente di intervento nel settore assistenziale è quella relativa ad attività di accoglienza domiciliare e residenziale, seguita da attività legali e consulenziali e da attività informative e culturali. Attività di ricerca ed editoria vengono svolte solo in ambito artistico, culturale e ambientale.

Nel computo delle ore svolte per tipologia di intervento, le attività di doposcuola, educative e culturali assumono una rilevanza maggiore di quella data dai singoli interventi, comparati con le altre tipologie.

Le attività di assistenza e protezione civile risaltano nel basso rapporto volontari/utenti, a significare, evidentemente, l'essere tipologie di intervento mirate principalmente ad un rapporto con singoli o piccoli gruppi.

L'attuale occupazione dei volontari coincide in larga misura con gli Enti e le tipologie di intervento scelte per lo svolgimento del servizio (servizi: più dell'83%, di cui 50% servizi alla persona).

Per quanto concerne il numero di volontari in servizio nel 2005, confrontando i dati (delle Regioni del Centro Italia) con quelli della popolazione residente, si evidenzia come nel Lazio l'incidenza di volontari sulla popolazione sia maggiore che per le altre Regioni considerate del centro Italia.

4 Vedi: Dal Lago, Molinari, "Giovani senza tempo", Ed. Ombre corte, Verona 2001.

 $^{^{}f 3}$ Si veda in proposito: L. Frontoni, "Adolescenza e oggetti", Cortina Editore, Milano 1992.

⁵ Abbiamo intervistato anche persone di 29 anni perché, anche se la fascia di entrata del servizio civile è 18-28 anni, avendo noi intervistato i ragazzi in uscita, qualcuno aveva compiuto i 29 anni.

Ecco nello specifico i grafici i più significativi:

Grafico 1 Totale dei volontari del centro Italia diviso per regioni in percentuale

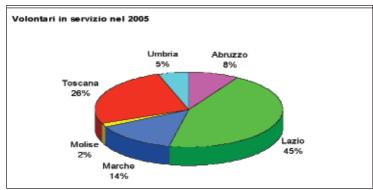


Grafico 2 Popolazione del centro Italia divisa per regione



(Popolazione al 31/12/2005 – Fonte: Istat)

Grafico 3

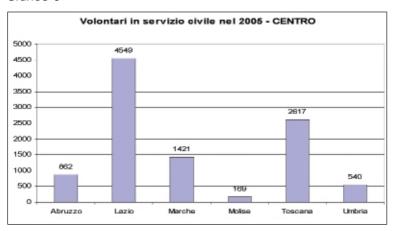


Grafico 4

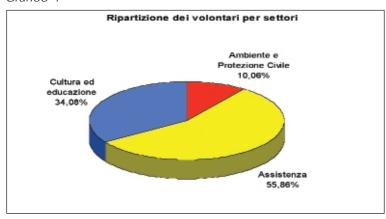


Tabella 1

REGIONI ED AREE GEOGRAFICHE	2004		2005		Differenza
GEOGRAFICHE	valore	%	valore	%	%
VALLE D'AOSTA	19	0,06	22	0,05	-0,01
TRENTINO ALTO ADIGE	45	0,14	110	0,24	0,10
FRIULI VENEZIA GIULIA	204	0,64	262	0,58	-0,06
PIEMONTE	1.480	4,64	2.411	5,34	0,70
LOMBARDIA	1.658	5,19	2.204	4,88	-0,31
LIGURIA	617	1,93	946	2,09	0,16
EMILA ROMAGNA	1.407	4,41	1.933	4,28	-0,13
VENETO	516	1,62	1.025	2,27	0,65
TOTALE NORD	5.946	18,63	8.913	19,73	1,10
TOSCANA	2.029	6,36	2.617	5,79	-0,56
LAZIO	3.679	11,52	4.549	10,07	-1,45
MARCHE	1.096	3,43	1.421	3,15	-0,29
UMBRIA	420	1,32	540	1,20	-0,12
ABRUZZO	675	2,11	862	1,91	-0,21
MOLISE	124	0,39	169	0,37	-0,01
TOTALE CENTRO	8.023	25,13	10.158	22,49	-2,65
CAMPANIA	5.268	16,50	7.119	15,76	-0,74
BASILICATA	468	1,47	518	1,15	-0,32
PUGLIA	2.572	8,06	3.329	7,37	-0,69
CALABRIA	2.725	8,54	3.442	7,62	-0,92
SARDEGNA	547	1,71	906	2,01	0,29
SICILIA	6.375	19,97	10.379	22,98	3,01
TOTALE SUD E ISOLE	17.955	56,24	25.693	56,87	0,63
TOTALE ITALIA	31.924	99,11	44.764	99,09	-0,02
TOTALE ESTERO	287	0,89	411	0,91	0,02
TOTALE GENERALE	32.211	100,00	45.175	100,00	0,00

Per quanto concerne invece i dati demografici e sul grado di istruzione si ha la conferma di alcune tendenze rispetto a un accesso minore al servizio civile delle fasce d'età più basse tra gli aventi diritto delle fasce di istruzione più basse. Infatti tra i titoli di studio dei volontari, prevalgono nettamente i diplomati; i laureati (brevi e specializzati) risultano essere il 7,31% del totale che -vista l'età prevista per il servizio civile e le media nazionali dei laureati - risulta essere una percentuale piuttosto alta, e comunque più alta della media dei ragazzi italiani tra i 18 e i 26 anni (i dati fanno riferimento a un periodo in cui vigeva il vecchio *range* di età per l'accesso al servizio). Questo dato conferma il carattere ancora in parte elitario dell'esperienza del Servizio Civile anche se sicuramente si stanno ampliando i bacini di utenza.

Per quanto concerne sesso e fasce d'età, non vi sono particolari sorprese a riguardo. Sembra interessante il dato rilevato relativo alle capacità acquisite dai volontari, tra cui risultano essere di gran lunga maggiori quelle di tipo relazionale rispetto a quelle tecniche.

A seguire, i dati da cui abbiamo tratto queste considerazioni: $Grafico\ 5$



Grafico 6

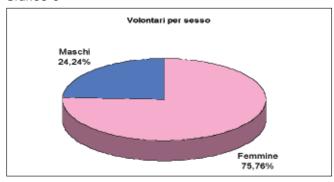


Grafico 7



Grafico 8

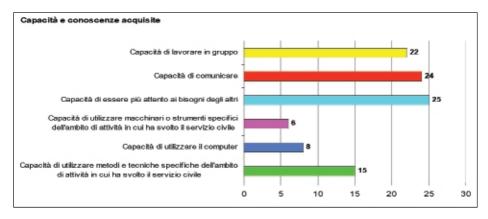
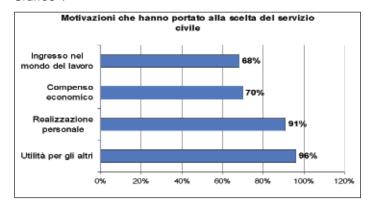


Grafico 9



Il dato sulla motivazione sopra riportato sembra indicare una dimensione di attenzione al servizio come esperienza di crescita personale che emerge anche dalla nostra ricerca - come si evidenzierà più avanti nel report - e che sembra, almeno nel Lazio, smentire l'idea di un uso strumentale del Servizio Civile in termini unicamente economici o come una sorta di periodo di salario di ingresso per l'entrata nel mondo del lavoro, elementi sicuramente presenti, ma non maggioritari nelle scelte e nei percorsi tanto dei volontari che degli Enti.

3 - Il questionario rivolto ai giovani: metodologia, costruzione del campione, strumenti, i dati emersi

La prima fase della ricerca prevedeva la somministrazione di un questionario ai giovani nell'età adatta a rappresentare un potenziale target per campagne informative di comunicazione e sensibilizzazione relativamente al Servizio civile. Sono stati dunque distribuiti 500 questionari a ragazzi tra i 17 e i 23 anni . Lo strumento costruito è un questionario composto da venti domande per lo più chiuse a risposta multipla, le domande aperte del questionario sono state successivamente trattate attraverso una categorizzazione per temi e parole chiave. La scelta del questionario è caduta sulla costruzione di uno strumento abbastanza breve e semplice nella sua compilazione per favorire l'accesso di tutti in maniera omogenea allo strumento. La somministrazione è avvenuta sempre attraverso la metodologia della somministrazione diretta in alcuni casi ,nelle classi scolastiche, con una somministrazione di gruppo ma sempre in presenza del ricercatore, in altri casi attraverso una somministrazione individuale. Il campione è composto da giovani della provincia di Viterbo, Rieti, Latina, Roma città e Roma provincia. La gran parte dei questionari sono stati somministrati a ragazzi dell'ultimo anno scolastico ma una parte è stato proposto a ragazzi di associazioni e centri di aggregazione giovanile. Le scuole sono state scelte in modo da rappresentare le diverse tipologie di scuole ed utenze e vanno dai licei agli istituti tecnici e professionali. Prima della fase di somministrazione il questionario è stato testato su dieci giovani di età e grado di istruzione differente e i ricercatori si sono dati delle forme di presentazione dello strumento e gestione della somministrazione il più possibile omogenee. Nelle scuole dove è stato richiesto un momento informativo sul servizio civile questo è stato sviluppato solamente dopo la somministrazione in modo da non influenzare in nessun modo il campione.

L'elaborazione dei dati del questionario ha visto oltre l'analisi delle frequenze lo sviluppo di alcuni incroci con i dati demografici di base e territoriali. Differenze sostanziali e rilevanti sono emerse (e le presentiamo nelle pagine successive) solo in funzione della variabile di genere. Ulteriori incroci e correlazioni sono ancora in corso e ci proponiamo di proporre eventuali raffinazioni ulteriori del dato in sede di report finale. La reazione dei giovani alla ricerca è stata generalmente molto positiva e costruttiva, come è possibile riscontrare anche dalla bassissima percentuale di domande evase o incomplete e dal feedback che ci proviene dall'equipe di ricercatori che si è occupata della somministrazione.

Le domande del questionario prevedevano in alcuni casi una sola opzione possibile di risposta in altri due o tre opzioni, per questo motivo le percentuale si riferiscono in alcuni casi alla percentuale degli intervistati e in altri alla percentuale delle risposte date. Il lettore che volesse approfondire questo aspetto può rifarsi al testo del questionario che alleghiamo al report

3.1 - Le forme della solidarietà: la scoperta di una solidarietà intima e di prossimità

La prima domanda del questionario si soffermava sulle forme di utilizzo del tempo libero da parte dei giovani, e aveva anche la funzione di ricostruire la cornice entro cui ci muoviamo nel momento in cui parliamo di solidarietà con ragazzi e ragazze che non superano i 23 anni. Da questa prima domanda emergono alcuni aspetti interessanti.

L'utilizzo del tempo libero dei ragazzi intervistati è visibilmente segnato da una forte dimensione relazionale, che non può sorprendere data l'età degli intervistati, ma sicuramente è una conferma significativa, anche a fronte di una percentuale tutto sommato non molto alta di attività riguardanti i mass media nel tempo libero dei giovani. E infatti tra l'insieme delle risposte (ognuno poteva indicare tre opzioni) gli aspetti relazionali che comprendono lo "stare con gli amici", "con il proprio fidanzato/a", " "Fare sport" e il ballo abbiamo un totale di oltre il 46% delle risposte senza contare l'indicazione piuttosto alta (16,2%) relativa all'ascolto della musica che in alcuni casi e comunque un' attività collettiva, mentre l'insieme delle risposte relative al vedere la tv o ascoltare la radio e l'uso di Internet o video game si ferma al 21,5%.

Molto basse appaiono invece le forme di socialità legate all'impegno sociale., infatti tra la voce "impegno sociale", scout, e volontariato complessivamente ci si ferma al 3,5% delle risposte. Il dato non si differenzia in modo significativo tra ragazzi e ragazze, se non per l'attività sportiva svolta in maggioranza dai ragazzi (il 17% dei ragazzi contro il 6% delle ragazze).

Ci troviamo dunque di fronte a una prevalenza di pratiche sociali relazionali e di gruppo da parte dei giovani intervistati che però non si traduce in forme di impegno sociale politico o di altro tipo. Come vedremo più avanti questi giovani si muovono su un terreno relazionale anche di forte solidarietà, senza però che questa si traduca in forme strutturate, generalizzate e astratte dal proprio contesto di vita.

Infatti, come emerge dalla domanda successiva più o meno il 70% delle risposte relativa alle pratiche di solidarietà riguarda la voce "ascoltare un amico", aiutare un amico in difficoltà, rinunciare a un'uscita per stare con un amico, mentre solo il 12 % si distribuisce in attività più strutturate come la partecipazione al movimento studentesco, attività sociali o attività di volontariato.

ascoltare amico



Grafico 10 Quali delle sequenti attività svolgi abbastanza frequentemente?

aiuto amico in diffic.

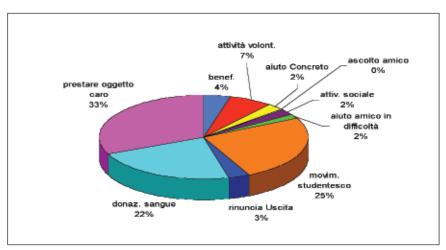
attività sociali

4%

La domanda sulle pratiche solidali viene supportata dalla domanda successiva del questionario, che oltre a funzionare da "domanda di controllo" permette di delineare meglio le intensità rispetto ad alcune pratiche e la proiezione futura. Infatti dopo la domanda relativa alle azioni di solidarietà e impegno sociale più o meno praticate viene chiesto ai ragazzi cosa non farebbero mai neanche in futuro. Qui emerge un dato, già presente nella domanda precedente, che segnala un attaccamento forte dei ragazzi agli oggetti, una sorta di feticismo delle merci di cui da tempo molti hanno parlato e scritto in relazione alle ultime generazioni⁶ infatti il 33% degli intervistati sostiene che non presterebbe mai un oggetto caro. Si riconferma anche una difficoltà ad aderire a forme di impegno sociale più strutturato, infatti il 25% non parteciperebbe a movimenti studenteschi e il 22% non donerebbe il sangue (ma qui giocano anche paure e difficoltà di altra natura). Un discorso diverso però sembra riquardare l'attività di volontariato che vede solo un 7 % (dato un po' più alto per i ragazzi e un po' meno per le ragazze) che la esclude a priori dal proprio futuro e come vedremo anche in seguito non troviamo generalmente un atteggiamento di preclusione o di critica verso il volontariato, ma semmai di delega.

Grafico 11

Quali cose non faresti mai neanche in futuro?



Nel questionario è stata poi inserita una domanda che ci propone delle chiavi di lettura interessanti riguardo le priorità che i ragazzi assegnano agli atteggiamenti in relazione al rapporto con gli altri, dalla domanda: "nel rapporto con gli altri per te è importante innanzituto..." emerge con forza il tema dell'ascolto giudicato dal 35% elemento prioritario nel rapporto con le altre persone, mentre un certo numero segnala il "non farsi mettere i piedi in testa" il 20% dei maschi e il 16% delle femmine e inoltre vengono segnalate altre opzioni che rimandano ad un atteggiamento di collaborazione e mediazione con gli altri: mediare i conflitti (7%), non portare rancore (8%), essere generosi (7%) e collaborare (12%) men-

⁶ L'epoca delle passioni tristi

tre solo il 2% indica il mostrarsi forti e solo il 4% il non farsi ferire come elemento prioritario. In questo caso la differenza di genere appare rilevante nel differenziare le tipologie di risposte. Infatti per le ragazze l'opzione ascolto cresce sino al 40% mentre per i ragazzi si ferma al 26%.

Questi dati sembrano parlarci di giovani che sono in possesso di alcune buone competenze relazionali mirate alla gestione collaborativi della relazione e del gruppo una serie di competenze che rimandano a quella sensibilità e capacità di dar vita a un tipo di atteggiamento solidale che chiameremo "Solidarietà intima" e di cui parleremo anche più avanti.

Grafico 12 Nel rapporto con gli altri per te è importante innanzitutto? (Maschi)

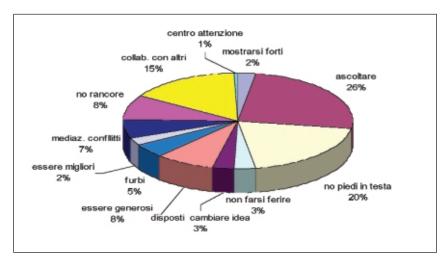
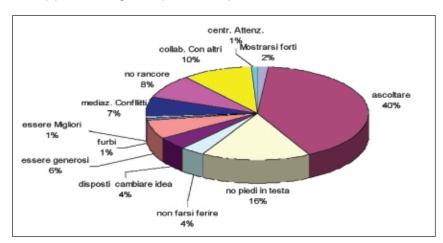


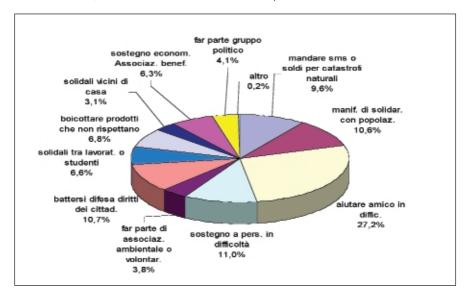
Grafico 13 Nel rapporto con gli altri per te è importante innanzitutto? (Femmine)



Rispetto alle diverse tipologie di solidarietà possibili in fondo si evidenzia proprio questa tendenza a favorire e valorizzare quelle forme di solidarietà legate alla prossimità e alla vita quotidiana, rivolta a chi ci è accanto senza grandi forme di strutturazione ed astrazione. In effetti alla domanda relativa alla gerarchia di importanza dei diversi atti di impegno e solidarietà la forma che riceve più consensi e l'"aiutare un amico", seguito dal più generico impegnarsi per aiutare persone in difficoltà". Le forme più strutturate e organizzate di solidarietà ,o comunque quelle che richiedono uno schieramento più netto e definito, hanno meno fortuna; far parte di associazioni di volontariato viene scelto solo dal 3,8%, così come il far parte di un gruppo politico (4,1%), e la stessa solidarietà tra lavoratori o studenti, malgrado la maggioranza degli intervistati vada ancora a scuola, si colloca intorno al 6% mentre forme meno strutturate e definite come il "battersi per la difesa dei i diritti dei cittadini" o "manifestare in solidarietà con popolazioni di altri paesi" vengono maggiormente scelte. Da questo punto di vista la differenza legata al genere non appare rilevante, e cioè i ragazzi e le ragazze su questo aspetto sembrano pensarla in modo simile.

Grafico 14

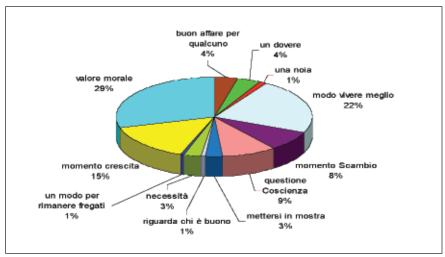
Quali tra i seguenti atti di impegno (verso gli altri o verso il contesto sociale e ambientale in cui vivi) ti sembrano essere molto importanti?



Eppure questa tendenza a forme di solidarietà che richiedono un minor processo di astrazione e strutturazione non va letta come un dato di superficialità dei giovani; infatti sembra emergere una lettura dei processi di solidarietà tutt'altro che banale. Quando viene chiesto loro di definire la loro idea di solidarietà molti si soffermano proprio sui benefici che la solidarietà può portare in un percorso personale e relazionale che ha a che fare con la costruzione di senso sul piano esistenziale, molti sostengono che la solidarietà è un modo di vivere meglio (22%), altri che è un momento di crescita, altri ancora parlano di un "momento di scambio", la solidarietà non viene

dunque relegata semplicemente in una dimensione morale. Dimensione morale che pure è presente, (infatti il 29% la definisce un valore morale e il 9% una questione di coscienza) ma che forse ci si poteva aspettare emergesse con maggior forza, mentre questi ragazzi sembrano avere chiari gli aspetti sociali e relazionali della solidarietà, seppure letti all'interno dei propri percorsi di microsolidarietà quotidiana piuttosto che in momenti di impegno strutturati e generalizzati al di fuori della cerchia degli affetti e amicale. In questo caso seppure in modo non nettissimo sono i ragazzi a sottolineare oltre la dimensione morale, la dimensione mutuale e sociale. Infine l'idea della solidarietà come qualcosa di cui diffidare o da cui difendersi e con cui qualcuno fa affari, sembra essere piuttosto marginale; intorno all'8/9%, unendo risposte che definiscono la solidarietà un "buon affare per qualcuno" o un "modo di rimanerci fregati" o "un modo di mettersi in mostra". Insomma l'atteggiamento scettico e disincantato tipico di molti adulti verso le pratiche di solidarietà non sembra riguardare questi ragazzi, che piuttosto tendono a circoscriverla in una dimensione quotidiana, maggiormente riconoscibile e fruibile nelle loro vite relazionali.





Quando poi i giovani intervistati sono chiamati raccontare concretamente di alcune esperienze di solidarietà che hanno vissuto da protagonisti, o perché hanno portato solidarietà o perché ne sono stati oggetto, riemerge con forza il tema degli amici, ma vengono raccontati anche molti episodi con conoscenti e persone sconosciute specie quando sono loro a farsi portatori di solidarietà. La dimensione familiare rimane invece sullo sfondo non rappresentando neanche il 10% degli episodi raccontati. Molti, nella richiesta di raccontare con una domanda aperta un episodio, hanno trovato difficoltà, alcuni non hanno risposto e altri sostengono che non ve ne sono, tenendo conto però anche degli altri dati del questionario la sensazione è che vi sia una difficoltà di definizione di una serie di eventi della loro vita quotidiana all'interno della dimensione della solidarietà.

Ma quali possono essere gli ostacoli, le difficoltà che si possono incontrare sulla via della solidarietà?

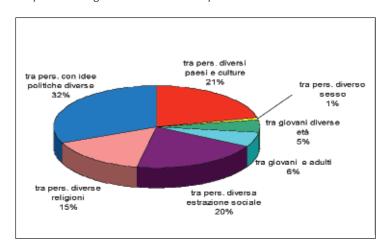
Nel questionario abbiamo cercato di indagare anche questo aspetto chiedendo agli intervistati in quali casi ritenessero più difficile creare una situazione di solidarietà. I dati emersi sono per alcuni versi sorprendenti: infatti se ci si poteva aspettare che l'aspetto culturale o religioso fosse il più importante in realtà non è andata così.

L'ostacolo emerso in maniera più significativa riguarda invece le diverse idee politiche (32%) la differenza culturale si colloca invece al 21% mentre la differenza di credo religioso si ferma al 15% piuttosto alta risulta anche la differenza di ceto sociale (20%) mentre gli aspetti di conflitto intergenerazionale sembrano ridotti al minimo (6% tra giovani e adulti e 5% tra giovani di diverse età).

Ancora una volta però diventa determinante per leggere questi dati incrociarli con la variabile di genere, infatti la tendenza di cui parlavamo riguarda soprattutto le ragazze per le quali la differenza culturale scende al 18% mentre il dato legato alle convinzioni politiche sale sino al 37%; mentre i ragazzi sono più attenti alle differenze culturali e a quelle di estrazione sociale. Ma il dato rimane comunque significativo se pensiamo a tutto questo in un periodo di bombardamento mediatico sul pericolo islamico e le ipotizzate "querre di religione".

Insomma, sembra che questi ragazzi ci dicano che è più facile essere solidali con qualcuno che viene da un altro continente con un'altra cultura e religione piuttosto che essere solidali magari con il vicino di casa che ha idee politiche diverse o magari una diversa estrazione sociale. Indubbiamente queste indicazioni colpiscono e rimandano a un'idea molto concreta di solidarietà che probabilmente i ragazzi misurano nella loro quotidianità dove la distanza sociale e politica disegna campi contrapposti in termini di comportamenti sociali, valori e definizioni di senso in genere.

Grafico 16 In quali dei sequenti casi ritieni sia più difficile che si crei una situazione di solidarietà?



3.2 - La propensione al volontariato e all'impegno sociale

In relazione alla disponibilità dei giovani ad impegnarsi in futuro in attività di volontariato, o comunque di solidarietà maggiormente strutturata, emerge dai questionari una parte non indifferente dei ragazzi che dimostrano una disponibilità a prendere in considerazione un' ipotesi del genere, anche se complessivamente prevale un atteggiamento di delega e in misura minore un sentimento di inadequatezza che porta i ragazzi a non sentirsi in grado di fare una cosa di guesto tipo. Colpisce invece la bassa percentuale di coloro che si pongono in maniera critica scettica o negativa nei confronti delle attività di volontariato. Questo tipo di considerazioni emergono da due domande del guestionario, la 5 e la 11. Nella domanda numero 5 recita: *Un tuo amico/a ti rac*conta che sta facendo un attività di volontariato con i "senza tetto": tu immediatamente pensi...La risposta più gettonata rimanda a un atteggiamento di approvazione ma anche di delega "Fortuna che ci sono persone come lui" (34%) che unito al 18, 4 % che risponde "però che coraggio" rappresenta un ampia fascia di consenso senza protagonismo per delega o sentimento di inadequatezza, sentimento questo che emerge in modo anche più chiaro da un'altra risposta: "Mi piacerebbe farlo ma non sono adatto/a" scelta dal 8,8 % degli intervistati. Accanto a questo atteggiamento più da spettatori, seppure ammirati, vi è circa un terzo dei ragazzi che ci propone un atteggiamento più attivo che si compone del 11,2% che afferma: "Vado con lui" e del 20,8% che dice: Piacerebbe anche a me conoscere meglio la loro realtà.

Molto più rare le risposte che fanno riferimento ad un atteggiamento critico, scettico verso il volontariato o opzioni che vedono ipotesi di uso strumentale della scelta di solidarietà attraverso il volontariato. Complessivamente questo atteggiamento critico si colloca intorno al 5% delle risposte suddivise tra un 3,2% che dice:" che schifo saranno tutti sporchi" l'1,2% che sceglie la risposta: "Strano pensavo fosse uno sveglio", lo 0,4% che immagina: "probabilmente lo hanno costretto i genitori o gli insegnanti" e un altro 0,4% che si chiede cosa ci guadagna.

Interessante notare come nella parte femminile del campione cresca in modo rilevante la disponibilità verso un'esperienza di questo tipo e diminuiscano gli atteggiamenti di delega e scetticismo, mentre rimane abbastanza invariato il sentimento di inadeguatezza.

La disponibilità a mettersi in gioco nella popolazione femminile cresce di quasi un 10% rispetto al dato generale e di circa un 20% rispetto alla popolazione maschile come è possibile notare nelle due tabelle.

Grafico 17 Un tuo amico/a ti racconta che sta facendo un'attività di volontariato con i "senza tetto": tu immediatamente pensi.....(Femmine)

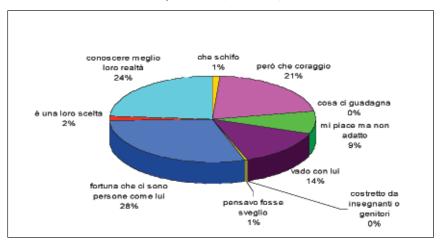
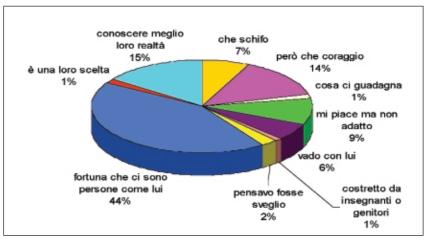


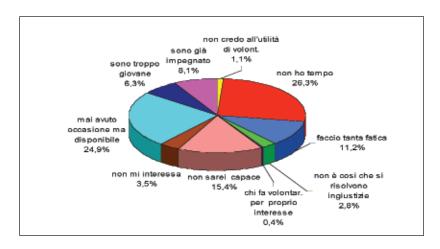
Grafico 18 Un tuo amico/a ti racconta che sta facendo un'attività di volontariato con i "senza tetto": tu immediatamente pensi.....(Maschi)



La seconda domanda relativa alla disponibilità dei giovani rispetto alle pratiche del volontariato chiedeva invece più direttamente ai giovani perché sino ad oggi non si erano impegnati in attività di volontariato o impegno sociale (ovviamente riguardava chi non ha fatto ad oggi questa esperienza). Anche qui emergono atteggiamenti di delega accanto a una buona fetta di disponibilità, ancora più grande emerge però in questo caso l'area del sentimento di inadeguatezza, a fronte probabilmente di una domanda più diretta sull'esperienza personale. Come è possibile vedere dal grafico l'area della disponibilità composta da chi già ha esperienza di queste pratiche e chi si dice pronto di fronte a una buona occasione, copre di nuovo più o meno un terzo del campione, emerge però un altro terzo che: o dicendo che è troppo giovane, o affermando di fare già fatica a pensare a sé, o direttamente confessando che non ne sarebbe capace, ripropone un sentimento di inadeguatezza e incapacità. Un'altra parte rilevante si trincea dietro un vago "non ho tempo" mentre è di nuovo un' esigua minoranza che dichiara in modo esplicito il suo disinteresse o un atteggiamento critico.

Anche in questo caso la disponibilità delle ragazze e molto più alta addirittura il doppio (se prendiamo in considerazione la risposta : "non ho mai avuto l'occasione ma penso che potrei farlo se mi fosse proposto" mentre i ragazzi la scelgono al 15% per le ragazze è la risposta più gettonata con il 29%) mentre la percentuale di chi ha già esperienze di volontariato o impegno sociale rimane sostanzialmente invariata in base alle differenze di genere, così come coloro che in diverso modo ci propongono un senso di inadeguatezza o la convinzione che la scelta sia prematura.

Grafico 19 Se fino ad ora non ti sei mai impegnato/a in un'attività di impegno sociale o volontariato perché questo non è avvenuto?



D'altra parte gli aspetti di incertezza e inadeguatezza rispetto al tema si ripercuotono molto evidentemente anche sulla visione del futuro infatti rispetto alla domanda se ritengono di potersi impegnare in un'attività del genere in futuro la maggioranza (51%)

risponde non so, il 41 % risponde Si confermando una buona disponibilità di molti e solo l'8% esclude una cosa del genere per il futuro. Inutile dire che anche in questo caso la maggior disponibilità si riscontra nella parte femminile del campione.

Qui probabilmente però incide anche una difficoltà generalizzata nelle ultime generazioni di adolescenti a proiettarsi nel futuro immaginarlo e prevederlo, schiacciati sul presente da una dinamica sociale e culturale molto forte⁷.

Le riflessioni che emergono da questi dati possono essere molto importanti per la funzione che questa ricerca si è data e cioè favorire forme di sensibilizzazione e informazione più efficaci rispetto al tema del volontariato e dell'anno di servizio civile. Infatti, rispetto a quello che dicevamo precedentemente, il fatto che vi sia una fascia limitata di scetticismo rispetto al tema è un dato interessante e ci invita invece a trovare strategie adequate per affrontare l'atteggiamento di delega e specialmente il senso di inadequatezza, evidenziato dai ragazzi; inoltre la ricerca di una continuità tra le loro pratiche di solidarietà quotidiana, la loro "solidarietà intima" e le forme più strutturate quali il volontariato, l'anno di servizio civile ecc. E' probabilmente utile anche aiutarli a non idealizzare o sentire distante un mondo che in fondo non lo è, e rispetto al quale hanno tutte le potenzialità per misurarsi; l'inadeguatezza, la difficoltà sembrano anche legate alla legittima convinzione che alla loro età si devono occupare di se stessi, ma probabilmente fanno fatica ad immaginare che l'impegno sociale e il volontariato possano essere anche una forma di "cura del sé", e proprio su questo si può immaginare un ulteriore lavoro di sensibilizzazione. In sostanza sembra chiaro però che non basterà prevedere un semplice lavoro di informazione ma che spesso è necessario interagire con la percezione sociale del volontariato, le paure, i sensi di inadequatezza per andare a cogliere una disponibilità che invece sembra esserci in misura forse maggiore alle aspettative.

3.3 - La conoscenza e la disponibilità verso l'anno di servizio civile

Ma quanto sono informati i giovani sull'istituto dell'anno di servizio civile e quanto sono disponibili ad impiegare un anno della propria vita per fare un' esperienza sicuramente formativa e arricchente, ma che può rappresentare un'interruzione per il proprio percorso di studi, professionale, ecc.? Per rispondere a questi interrogativi abbiamo proposto ai ragazzi e alle ragazze intervistati alcune domande di controllo sul grado di informazione, alcun e domande dirette sulla volontà e interesse ad essere quanto meno informati sul tema e una domanda che utilizzando un'esperienza parallela mira ad indagare alcuni elementi di vissuto e di predisposizione al cambiamento. Dal punto di vista del grado di informazione abbiamo trovato una realtà giovanile forse più attenta del previsto, va specificato che, ovviamente, chi sottoponeva il questionario non dava alcuna informazione sul Servizio Civile prima della somministrazione, ma semmai forniva delle informazioni a questionario concluso.

Abbiamo infatti riscontrato che il 40% del campione risponde correttamente indicando la giusta definizione del servizio civile a fronte di sette diverse ipotesi, un 14% dichiara direttamente di non saperne nulla mentre un certo numero lega l'esperienza del servizio civile esclusivamente alla protezione civile (22%), vi è poi un 9% che è rimasto alla vecchia alternativa al servizio militare dell'obiezione di coscienza.

⁷ Vedi: Dal Lago, Molinari, "Giovani senza tempo", Ed. Ombre corte, Verona 2001.



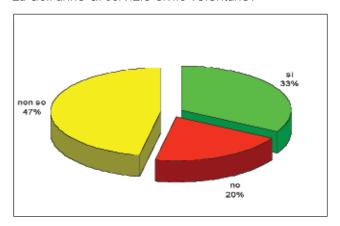


Molto più informate appaiono le ragazze, probabilmente perché per un lasso di tempo l'anno di servizio volontario ha riguardato prevalentemente loro, infatti la percentuale di chi è correttamente informato nel caso delle ragazze sale al 47%.

Sempre su questo terreno abbiamo chiesto ai ragazzi e alle ragazze su cosa volevano essere maggiormente informati; oltre a una parte che sapendone poco chiede una
generica informazione le risposte alla domanda aperta si soffermano particolarmente
su due aspetti.: i settori in cui è possibile svolgere il servizio e le modalità di accesso e di gestione quotidiana del servizio stesso. Domande che spesso gli intervistatori si sono anche sentiti fare alla fine della somministrazione del questionario e che
sembrano indicare un interesse concreto e fattivo all'esperienza.

In relazione al futuro nel questionario vi era una domanda specifica: "In base alle informazioni in tuo possesso pensi che potrebbe interessarti l'esperienza dell'anno di servizio civile volontario?" la risposta nella struttura ricalca un po' quella relativa alla disponibilità in futuro di fare esperienze di volontariato precedentemente citata. Aumentano in parte i No che arrivano al 20% (ma l'esperienza del servizio civile è sicuramente più impegnativa di una semplice attività di volontariato) abbiamo un terzo del campione che si dichiara disponibile (33%) e circa una metà che non sa (47%) questa volta supportati da un'effettiva mancanza di informazioni al momento della somministrazione del questionario. Vi è quindi non solo una buona base di consenso a un'esperienza di questa natura ma una grande fascia di indecisione su cui può essere utile ed efficace una buona campagna di sensiblizzazione e informazione.

Grafico 21 In base alle informazioni in tuo possesso pensi che potrebbe interessarti l'esperienza dell'anno di servizio civile volontario?



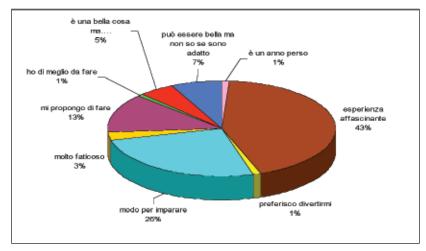
Anche qui la maggior disponibilità delle ragazze si fa notare, per loro infatti i "sì" sono il 40% e i "no" il 16%.

Di un certo interesse appaiono anche le motivazioni di chi ha risposto Sì o No, anche se ovviamente a queste domande aperte non risponde quel 47% del campione che risponde "non so". Infatti alle radici di molti No ritorna quel senso di inadeguatezza precedentemente incontrato, circa un terzo di chi dice No lo dice portando la motivazione di non essere capace o adeguato, di non essere la persona adatta ecc., un altro buon numero dice che non gli interessa e poi altri portano motivazioni legate allo studio, al lavoro o altri aspetti pratici. Alle radici del Si invece sembra esservi in primo luogo la dimensione della crescita personale che in forme diverse (la domanda era aperta) viene testimoniata dal 48% di quanti si erano dichiarati interessati al servizio civile, in secondo luogo al 26% si parla della volontà di essere e sentirsi utili e solo il 23 % si sofferma su aspetti legati alla formazione professionale, a dimostrazione probabilmente che il servizio civile viene scelto più come esperienza personale che come trampolino di lancio sul piano professionale.

Veniamo ora all'atteggiamento verso un' esperienza intensa che coinvolge i giovani tutto sommato "a tempo pieno" per un anno importante della loro vita, spesso proprio in momenti cruciali della costruzione del loro futuro. Come dicevamo per esplorare questa dimensione abbiamo tentato di aprire una finestra su un' esperienza in parte paragonabile (anche in questo caso abbiamo un anno dedicato alla crescita personale) come quella dei giovani del nord Europa che spesso partono per un' anno finita la scuola per un viaggio di formazione lasciando tutto e riprendendo il loro percorso al ritorno. La domanda prova attraverso un' esperienza che ha alcuni tratti comuni (ci è chiaro che altri elementi sono invece molto diversi) ad indagare la disponibilità all'interruzione di un proprio percorso e a vivere un'esperienza intensa e tutto sommato abbastanza totalizzante come può essere il servizio civile.

La domanda recitava: Nei paesi del nord Europa molti ragazzi terminati gli studi dedicano un ano della loro vita a viaggiare per l'Europa al fine di conoscere realtà diverse e fare esperienze nuove "spesandosi" il viaggio con qualche lavoretto nel paese dove si trovano. Cosa pensi di un'esperienza di questo tipo? Come è possibile vedere dal grafico l'elemento del fascino di questa esperienza è preponderante come anche importante sembra essere la dimensione formativa ad essa abbinata, alcuni di loro (il 13%) addirittura si propongono di farlo. Ma la cosa che colpisce è che praticamente nessuno (1%) si pone il problema dell'anno perso in vista dell'entrata nel mondo del lavoro, un tipo di preoccupazione che in definitiva, probabilmente, è più del mondo adulto che dei ragazzi che riescono a cogliere perfettamente l'opportunità di crescita legate a certe esperienze.

Grafico 22 Nei paesi del nord Europa molti ragazzi terminati gli studi dedicano un anno della loro vita a viaggiare per l'Europa per conoscere realtà diverse e fare esperienze nuove spesandosi il viaggio con qualche lavoretto nel paese dove si trovano. Cosa ne pensi?



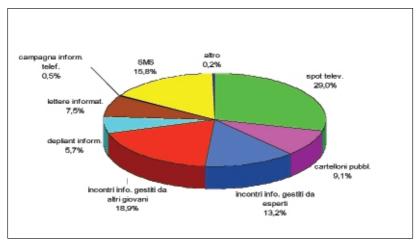
Questi dati comunque ci rassicurano rispetto alla capacità dei ragazzi di porsi in maniera positiva rispetto alla novità e al cambiamento e rispetto alla capacità di fare per un periodo esperienze anche distanti dalla propria quotidianità, in un'ottica di crescita e formazione.

3.4 - La promozione del servizio civile secondo i giovani

Infine, dopo aver testato i livelli di informazione e la percezione sul tema abbiamo voluto chiedere ai ragazzi quali erano i canali comunicativi a loro giudizio più validi per trattare un tema come il Servizio civile e costruire una campagna informativa.

Le forme indicate dai giovani prediligono lo spot televisivo e gli SMS, come si poteva prevedere, ma viene dato uno spazio importante anche all'*informazione tra pari* - la proposta di incontri formativi nelle scuole o in luoghi di aggregazione gestiti da altri giovani – infatti questa opzione viene preferita a quella degli incontri con gli esperti, rimarcando come spesso la fonte della credibilità e della fiducia per i giovani non è nella *expertise* tecnica ma nella condizione condivisa e nell'esperienza vissuta. Qui ragazzi e ragazze rispondono sostanzialmente nello stesso modo, non evidenziando particolari differenze.

Grafico 23 Devi organizzare una campagna su tematiche legate al mondo giovanile: quali strumenti utilizzeresti?



Ancora interessante però è la motivazione che gli intervistati portano rispetto alla scelta del canale comunicativo, infatti in una domanda aperta successiva del questionario viene chiesto loro di motivare l'indicazione data.

La maggioranza si pongono il problema della capillarità dell'informazione e di avere un messaggio diretto e comprensibile, chi sceglie le tecnologie ne sottolinea l'attualità, mentre chi sceglie gli incontri oltre a sottolinearne la possibilità di articolazione ne sottolinea, specialmente in relazione agli incontri tra giovani, l'efficacia perché definita come "un'esperienza più coinvolgente e perché "i giovani comunicano con i giovani". Si evidenziano dunque - seguendo il filo logico che i ragazzi ci indicano - due tipologie di interventi: uno di natura più informativa e che quindi deve essere il più chiaro e diretto possibile, raggiungendo capillarmente il maggior numero possibile di giovani; l'altro come intervento di sensibilizzazione che deve tener conto dei dubbi, delle paure e dei desideri dei giovani e qui l'aspetto relazionale e la questione della fiducia diventano aspetti fondamentali e dunque non conta più solo cosa viene detto, ma come viene detto e chi lo dice per costruire un percorso di coinvolgimento anche emotivo sull'esperienza del servizio civile. I due livelli, quello informativo e quello di sensibilizzazione nell'indicazione dei ragazzi non sembrano escludersi o andare in concorrenza (molti, avendo a disposizione due opzioni, hanno indicato un percorso pubblicitario e un'opzione di incontro), ma si debbono necessariamente compenetrare perché l'uno diventi risorsa per l'altro.

4 – Il questionario rivolto ai volontari: metodologia, costruzione del campione, strumenti, dati emersi

Nella seconda fase la ricerca ha focalizzato maggiormente la sua attenzione sul mondo del servizio civile e su quanti a vario titolo intervengono sulla realtà giovanile: è stato dunque somministrato un questionario a ottocento ragazzi che stavano concludendo la propria esperienza di Servizio Civile e sono state realizzate alcune interviste focalizzate e dei focus group rivolti a testimoni privilegiati che, a vario titolo, si trovano a stare, per lavoro o per impegno sociale, in stretto contatto con i giovani. Il campione del questionario è distribuito nella Regione Lazio, anche se per la maggior parte riguarda la realtà romana dove si concentra la grande maggioranza degli enti che coinvolgono volontari del servizio civile. Per poter utilizzare un unico strumento e non essere costretti a fare domande troppo generiche, si è scelto di somministrare il questionario ai volontari che afferiscono all'area sociale del servizio civile che, d'altra parte, rappresentano la maggioranza dei volontari in servizio.

Il questionario si è soffermato su diversi aspetti quali:

La relazione tra aspettative iniziali e bilancio finale

Soddisfazione in relazione all'esperienza e all'ente

Percezione delle pratiche di solidarietà

Ragioni del servizio civile e significati ad esso attribuiti

Considerazioni sulla sensibilizzazione e la comunicazione sul servizio civile

Alcune domande sono state riprese dal primo questionario rivolto ai ragazzi che non hanno fatto l'esperienza del servizio civile, questo per verificare scarti e similitudini tra ragazzi più giovani che non hanno, o almeno non ancora, scelto il servizio civile e giovani che provengono da quella esperienza.

La somministrazione è avvenuta attraverso la metodologia della somministrazione diretta in gruppo. Anche questo questionario, come il primo, è stato costruito cercando di rispettare i criteri di brevità e semplicità del linguaggio in modo da essere sufficientemente comprensibile a tutti.

4.1 - Un servizio civile che cambia

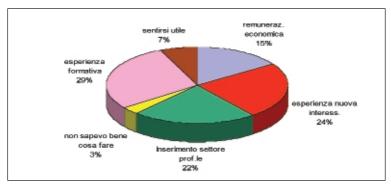
Le prime domande dopo gli aspetti anagrafici erano dedicati a verificare la motivazione iniziale verso la scelta del servizio civile e le esperienze pregresse che potevano aver indirizzato la persona verso quella scelta.

Relativamente alla motivazione emerge in modo piuttosto netto l'aspetto formativo e di crescita offerto dall'esperienza del servizio: infatti le due risposte più gettonate sono: "Volevo un esperienza che mi formasse" (29%) e "Fare un'esperienza nuova/interessante" (24%); abbiamo dunque più della metà degli intervistati che è stata mossa dalla ricerca di un'esperienza di crescita e formazione personale.

L'aspetto di inserimento professionale nel settore rimane invece forse più basso del previsto (22%) tenendo conto che effettivamente sono abbastanza numerose le persone che passano dall'esperienza del servizio civile a un'esperienza professionale, mentre il semplice "Sentivo il bisogno di essere utile agli altri" rimane molto basso

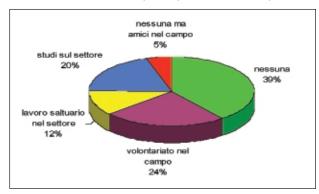
(7%) dimostrando una buona consapevolezza dei ragazzi sulla necessità di "partire da sé" in questa esperienza per poi poter incontrare gli altri. Il dato sulla motivazione relativa alla remunerazione economica non appare molto alto (15%) anche se è di una certa rilevanza tenendo conto anche che non sempre è facile ammettere questo tipo di motivazione anche in un questionario anonimo.

Grafico 24 Qual è la motivazione principale che ti ha spinto a scegliere il servizio civile?



Le esperienze pregresse dei ragazzi che abbiamo intervistato indicano un cambiamento in corso rispetto alla composizione delle persone che accedono a questa opportunità. Infatti, se negli scorsi anni avevamo quasi sempre persone che in qualche modo avevano già a che fare con il campo dove andavano ad inserirsi, o perché avevano esperienze di lavoro, di volontariato e di impegno sociale o perché avevano fatto o stavano facendo degli studi relativi al settore di inserimento, dal nostro questionario emerge invece una composizione che si divide quasi a metà con una leggera prevalenza di chi ha qualche esperienza nel settore, per lo più volontariato o studio. Così anche la conoscenza precedente alla domanda dell'Ente riguarda solo una metà, l'altra metà si è informato o è stato consigliato da amici, ma non è già inserito in una rete sociale limitrofa.

Grafico 25 Qual è la motivazione principale che ti ha spinto a scegliere il servizio civile?



Questa prima tranche di dati indica quindi una maggior contaminazione dell'esperienza del servizio civile verso fasce più ampie di giovani e verso un'esperienza di crescita e formazione personale che non è per forza legata a una scelta professionale di studio o di vita già maturata; diventa dunque per qualcuno una vera esperienza nuova, un viaggio in un mondo che non si conosce per nulla. Rimane poi, invece, un'altra parte di giovani che si avvicinano a qualcosa che in qualche misura conoscono o su cui hanno già scelto di fare un percorso professionale o sociale per il quale l'esperienza del servizio civile spesso rappresenta la piena immersione o il momento di verifica della congruenza delle proprie scelte. Queste considerazioni è interessante incrociarle con le fasce d'età: infatti sono proprio i più giovani ad aver scelto l'esperienza come crescita personale e non per inserimento lavorativo ad avere meno percorsi di studio o di lavoro pregressi e precedenti contatti con l'ente di appartenenza. Basti pensare che mentre nella fascia di età tra i 25 e i 298 anni sono il 30% coloro che non hanno alcuna relazione precedente con il settore, nella fascia 19-24 questa percentuale sale al 50%, così come raddoppia tra i più grandi la percentuale di quanti stanno facendo o hanno fatto studi relativi al settore (dal 13% al 26%). C'è da dire inoltre che gli intervistati di fuori Roma sono maggiormente motivati in relazione ad aspetti di formazione ed esperienza professionale mentre per i giovani di Roma crescono le motivazioni legate all'inserimento professionale e alla remunerazione economica. Sul terreno di genere non si evidenziano invece particolari differenze se non sulla conoscenza pregressa dell'ente dove si fa servizio civile molto più alta per i maschi: infatti il 57% di loro già conosceva l'ente o è stato addirittura contattato dall'ente mentre per le ragazze è cosi solo nel 44% dei casi, e questo a fronte di una percentuale di persone che per studio, lavoro o volontariato avevano già una conoscenza del settore più o meno pari. Sembra quindi che le ragazze si mettano maggiormente in gioco per cercare situazioni nuove e diverse rispetto ai ragazzi.

4.2 - Il grado di soddisfazione e gli apprendimenti verso l'esperienza del servizio civile

I dati relativi al bilancio che i ragazzi fanno della loro esperienza sono molto rassicuranti e forse migliori di quanto ci aspettavamo: infatti per quanto riguarda il primo impatto (v. grafico 26) con diverse modulazioni abbiamo il 90% di loro che ci rimandano un feed-back positivo dell'incontro con l'esperienza del servizio civile e l'ente che hanno scelto.

Anche relativamente alla domanda sul giudizio complessivo relativamente all'esperienza che si stava concludendo il dato (v. grafico 27) viene confermato, l'80% parla di un'esperienza molto positiva o positiva, il 19% di un'esperienza abbastanza positiva e solo l'1% la legge come un'esperienza negativa.

^{8 8} Abbiamo intervistato anche persone di 29 anni perché, anche se la fascia di entrata del servizio civile è 18-28 anni, avendo noi intervistato i ragazzi in uscita, qualcuno aveva compiuto i 29 anni.

Grafico 26 Come definiresti il primo impatto che hai avuto con l'attività che svolgi come volontario?

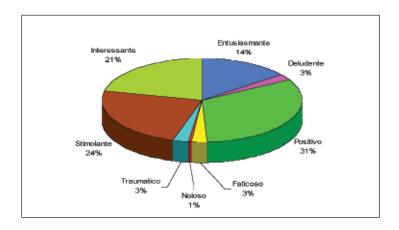
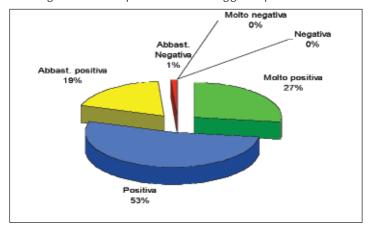


Grafico 27 Come giudichi complessivamente oggi l'esperienza fatta?



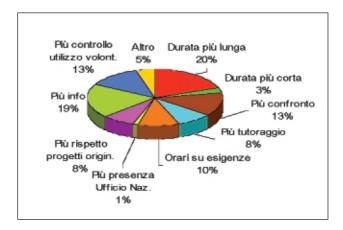
La conferma di questi dati viene dalla domanda nella quale abbiamo chiesto loro se consiglierebbero l'esperienza del servizio civile a un amico/a, e ben il 96% risponde di sì e solo il 4% dice di no. Le motivazioni con cui sostanzierebbero questo consiglio sono anche molto interessanti, infatti il 65% porta motivazioni in qualche modo legate alla dimensione della crescita personale a fronte di un 23% che si mantiene maggiormente sulla dimensione della formazione in ambito professionale, dimostrando quanto il servizio civile venga percepito innanzitutto come esperienza di vita. Anche nel momento in cui gli intervistati devono individuare i tre aspetti positivi e i tre negativi (si trattava ovviamente una domanda aperta) andando poi a ricatalogare le risposte molte di queste si posizionano sulla dimensione della crescita personale e dell'esperienza di vita (39%), un buon numero sottolinea la dimensione dell'inten-

sità dei rapporti umani e comunque aspetti relazionali (25%), gli aspetti tradizional-mente formativi sul piano professionale sono invece sottolineati dal 27% delle risposte: unendo queste tipologie di risposte ritroviamo dunque quella netta maggioranza (circa il 65% del campione) che evidenzia in primo luogo gli aspetti umani e di crescita soggettiva che l'esperienza gli ha permesso. Un dato questo che appare anche più alto di quanti sostengono di aver scelto in entrata questo tipo di motivazione come abbiamo visto nelle pagine precedenti, come se alcune persone scegliessero il servizio civile in funzione dell'inserimento lavorativo o della formazione professionale, quando non anche sul terreno del sostegno economico, e poi si trovassero alla fine a valorizzare innanzitutto l'esperienza umana che inizialmente non li aveva guidati nella scelta.

D'altra parte sembra pesare molto la dimensione dell'appartenenza e della progettualità collettiva, infatti in un'altra domanda giocando con la metafora abbiamo chiesto loro come si sentivano ora che l'anno si stava concludendo e il 32 % si definisce un giocatore della squadra, il 15% si sente come un equilibrista e il 7% come un ciclista dopo la prima tappa rappresentando queste ultime due opzioni probabilmente la difficoltà del momento di passaggio; abbiamo però anche un 13% che si definisce una comparsa indicandoci probabilmente le ragioni di quella piccola area di insoddisfazione in una dinamica di poca attenzione dell'ente o degli operatori nei loro confronti.

Gli aspetti negativi emergono anche dalla richiesta inserita nel questionario di segnalare tre aspetti negativi anche se si giudicava l'esperienza complessivamente positiva. Fatto salvo che molti non hanno trovato aspetti negativi e le risposte sono meno numerose di quelle espresse alla domanda sugli aspetti positivi, le criticità si concentrano soprattutto sugli aspetti di natura organizzativa, il 35% delle risposte lamenta disorganizzazione dell'ente o del servizio e il non essere stati sufficientemente sequiti dal tutor, un 17% sottolinea invece le proprie difficoltà ad organizzarsi in presenza di impegni di studio o distanze molto grandi dal luogo del servizio civile, un altro 17% si lamenta di un eccessivo sfruttamento dei volontari mentre un 24% ha trovato anche dei rapporti professionali e umani non soddisfacenti. E infatti i giovani intervistati quando gli viene chiesto di fare proposte di miglioramento chiedono maggior controllo sull'uso dei volontari (13%), più informazioni (19%) e più confronto (13%) ma sorprende che molti (20%) suggeriscano un periodo di servizio civile più lungo. Insomma sembra che le criticità che i ragazzi del servizio civile incontrano negli enti del "sociale" siano le classiche difficoltà che caratterizzano il terzo settore. La disorganizzazione, il lavoro nell'emergenza e la difficoltà ad essere sistematici, aspetti che possono ricadere sull'attenzione che si pone al progetto individuale del volontario, anche se tutto sommato i dati sulla soddisfazione ci dicono che queste difficoltà, anche se devono essere tenute presenti e affrontate, sono abbastanza circoscritte e affiancate da una serie di aspetti positivi.

Grafico 28
Se potessi cambiare qualcosa nell'organizzazione generale del servizio civile nazionale cosa proporresti?



Infine incrociando i dati sulla soddisfazione, le criticità e le proposte con le variabili di età, sesso e appartenenza territoriale scopriamo che i ragazzi e le ragazze rispondono a queste domande in modo abbastanza omogeneo, con l'unica differenza che le ragazze tendono a distribuirsi maggiormente sulle polarità, più impatti entusiasmanti ad esempio ma anche più negativi, mentre i ragazzi danno risposte meno forti, più in equilibrio. Anche tra giovani che hanno fatto il servizio civile a Roma e fuori Roma le risposte sono sostanzialmente omogenee, tranne forse un dato di soddisfazione lievemente più forte a Roma (parliamo di scarti del 3-4%, dunque quasi irrilevanti). Delle differenze interessanti invece emergono in relazione alle diverse fasce di età, i più giovani (19-24) infatti sembrano dare un giudizio complessivo più positivo dei meno giovani (25-29), nella domanda relativa al giudizio complessivo sull'esperienza i più giovani vedono un 87% che si distribuisce tra positivo e molto positivo, mentre gli altri pur rimanendo alti si fermano al 74%; i più giovani sono anche quelli che nelle proposte chiedono maggiormente un servizio civile più lungo (29% contro il 12% dei più grandi). Bisogna poi mettere in relazione questi dati con quelli emersi sul terreno delle motivazioni iniziali e ricordarci che i più giovani puntavano maggiormente sul servizio civile come esperienza di vita piuttosto che all'aspetto di formazione per un futuro progetto professionale e forse è proprio questo approccio che sembra pagare maggiormente sul terreno della soddisfazione.

Grafico 29 Risposte relative al giudizio complessivo sull'esperienza del servizio civile divise per fasce di età

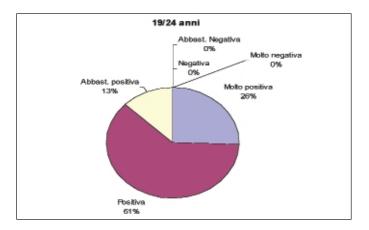
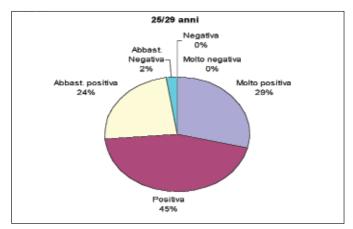


Grafico 30 Risposte relative al giudizio complessivo sull'esperienza del servizio civile divise per fasce di età



4.3 - Le diverse declinazioni del concetto e delle pratiche della solidarietà Così come per il precedente questionario, abbiamo voluto indagare quale fosse il punto di vista dei giovani intervistati sul tema della solidarietà e quali fossero le pratiche che sostanziano il loro modo di essere solidali.

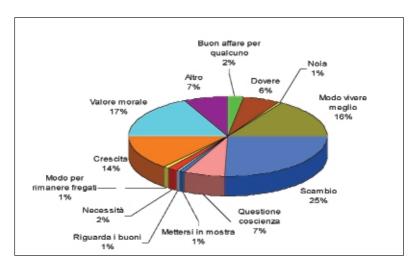
Emerge dalle risposte degli intervistati un'accezione mutualistica più che morale della solidarietà in una forma più orizzontale che verticale. Infatti tra i giovani del nostro campione alla domanda «*la solidarietà secondo te è....*» la risposta più gettonata è "scambio" (25%), che - insieme a coloro che dicono "un modo per vivere meglio" (16%) e "un percorso di crescita" (14%) - rimanda a un'idea della solidarietà piutto-

sto distante dalla dimensione del sacrificio e da atteggiamenti caritatevoli, sembra infatti più qualcosa che ha a che fare con un nostro percorso di espressione della nostra soggettività.

La risposta "un valore morale" viene scelta invece dal 17%.

Nel Grafico 31 vengono dettagliate tutte le risposte fornite dai volontari.

Grafico 31 La solidarietà secondo me è...



Le ragazze su questo sembrano avere una visione un po' più tradizionale dei ragazzi, infatti scelgono la risposta sul valore morale in misura più ampia e quella sullo scambio in misura ridotta, anche se i maschi non prendono assolutamente in considerazione l'aspetto della crescita che invece per le ragazze è molto importante (20%).

La differenza tra giovani romani e delle altre parti della Regione su questa domanda è invece molto netta: per i ragazzi di fuori Roma la risposta sul valore morale è quella più scelta con il 25% mentre l'aspetto dello scambio si ferma al 20%, per i romani invece il valore morale scende al 14% mentre lo scambio sale sino al 33%. Questi dati sottolineano l'aspetto relativo alle culture di provenienza che influisce in modo importante su come interpretare e praticare la solidarietà.

Per quanto riguarda la differenza di età invece non si rilevano scostamenti particolarmente interessanti e rilevanti.

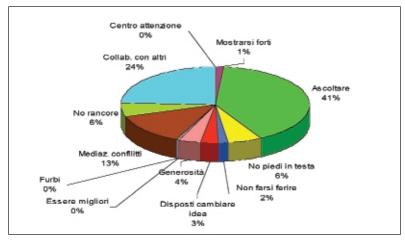
Alcune indicazioni interessanti vengono invece dal confronto effettuato con le risposte alla stessa domanda fatta al campione dei giovanissimi che non hanno fatto il servizio civile nella prima fase della ricerca.

Qui emerge molto di più l'aspetto morale della solidarietà, che come avevamo visto produceva spesso un atteggiamento di delega: tra il 29% che definiva la solidarietà come un valore morale, il 9% che lo definiva un fatto di coscienza, un 4% che lo pensava come un dovere e un 1% che diceva che è qualcosa che riguardava i buoni, avevamo un 43% di intervistati che calcavano questa dimensione morale e di coscienza (dato di per sé - come abbiamo già visto - non molto alto rispetto al senso comune

sul tema); nel caso dei volontari però questa accezione morale è molto più bassa, infatti l'insieme delle voci precedentemente citate si ferma al 31%. Questo dato appare molto interessante perché dimostra come la scelta del volontariato non sia particolarmente legato a una soggettività morale, a una sorta di missione per alcuni eletti, ma semmai alla dimensione sociale dello scambio e della solidarietà come mutualità, e infatti a fronte del 8% dei giovanissimi che definiscono la solidarietà come "scambio" abbiamo un 25% dei volontari che utilizzano questo tipo di definizione.

Un'altra domanda, inserita nel questionario, sul tema del rapporto tra solidarietà e atteggiamenti nella vita è quella che recita: "nel rapporto con gli altri per te è importante innanzitutto...", domanda anche questa già proposta nel precedente questionario ai giovani che non hanno fatto l'esperienza del servizio civile per permetterci poi un confronto. Le risposte sembrano abbastanza scontate per ragazzi che hanno scelto il servizio civile e in più nel settore sociale: "ascoltare" è la cosa più importante per il 41%, "collaborare con gli altri" per il 24% e "mediare i conflitti" per il 13%, mentre solo l'1% indica il "mostrarsi forti" e il 6 % il "non farsi mettere i piedi in testa".

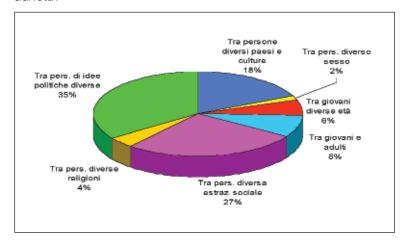




I dati sono in parte diversi da quelli del campione degli altri giovani intervistati per lo più nell'ultimo anno delle superiori: la dimensione dell'ascolto scende al 35%, quella della collaborazione con gli altri è significativamente più bassa (12% contro il 24% dei volontari) e anche la mediazione dei conflitti scende al 7%, mentre emerge con molta più forza la necessità di non farsi mettere i piedi in testa (17%). In parte lo scarto può essere legato alla differenza di età, i volontari più giovani hanno già la dimensione dell'ascolto e della collaborazione con gli altri più bassa (38% e 21%) e in maggior misura la differenza di attenzione agli aspetti di ascolto collaborazione e mediazione è spiegabile con la scelta particolare fatta dai volontari, anche se - specialmente per la dimensione dell'ascolto - non sembra una differenza particolarmente importante. Dal punto di vista della differenza di genere va detto invece che le ragazze

danno lievemente più importanza alla collaborazione e all'ascolto, mentre i ragazzi scelgono di più la mediazione dei conflitti come elemento importante nella relazione con gli altri, ma anche il "non farsi mettere i piedi in testa". Un'ultima domanda sul tema della solidarietà riguardava gli ostacoli che si possono contrapporre alla pratica della solidarietà e cioè quelle situazioni in cui è più difficile che una modalità solidale si sviluppi. I volontari indicano nel rapporto tra persone di idee politiche diverse (35%) e tra quelle di diverse estrazioni sociali (27%) le situazioni in cui è più difficile che si crei solidarietà di un certo rilievo, anche il 18% che indicano le difficoltà tra persone di diverse culture mentre molto bassa viene individuata la diversità religiosa (4%) come elemento di ostacolo alla solidarietà. Tra i più giovani del campione (19-24 anni) sale in modo rilevante l'opzione sulla diversità di estrazione sociale (34%) mentre i maschi scelgono un po' più l'aspetto della diversità di idee politiche, opzione che conta meno fuori Roma rispetto ai volontari della capitale: fuori Roma assume un aspetto rilevante anche quello della differenza generazionale e l'aspetto di diversità culturale.

Grafico 33 In quali dei seguenti casi ritieni che sia più difficile che si crei una situazione di solidarietà?



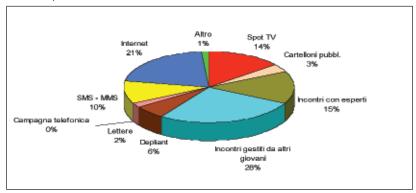
Se poi andiamo a confrontare i dati dei volontari con i giovani del precedente questionario troviamo una certa omogeneità di risposte fatto salvo per la dimensione della differenza religiosa a cui i giovani danno nettamente più importanza rispetto ai volontari (il 4% sale sino al 15%) nonché ad una lieve accentuazione dell'aspetto legato alla differenza di estrazione sociale maggiormente sottolineato tra i volontari (27% contro il 20% del questionario precedente). L'aspetto legato alla dimensione religiosa che avevamo già notato essere piuttosto basso, commentando i risultati del precedente questionario, appaiono nel caso del campione dei volontari ancora più basso, quasi che i giovani ci dicessero che non credono che la fede religiosa possa rappresentare un ostacolo alla conoscenza e alla solidarietà tra le persone e che i problemi semmai sono di altra natura, prevalentemente di ordine sociale e politico.

4.4 - Le strategie e i linguaggi della promozione del servizio civile

Chi meglio di chi è stato coinvolto nell'esperienza del servizio civile ci può dare indicazioni su cosa comunicare e come comunicare con i giovani per coinvolgerli e informarli sul tema del servizio civile?

Alcune osservazioni sono già emerse dalle domande precedenti specialmente sugli argomenti da utilizzare per la sensibilizzazione, infatti l'accento sull'esperienza di crescita personale, sulla dimensione umana del servizio piuttosto che un accento sugli aspetti morali di questa scelta ci dicono già che probabilmente promuovere un' idea del servizio civile come cittadinanza attiva legata alla dimensione del diritto e dell'opportunità sia più sensato di aspetti legati a dimensioni morali e forse anche all'aspetto dello sviluppo professionale, elemento già presente in quanti già conoscono la possibilità del servizio, ma forse non particolarmente significativo per chi deve essere avvicinato all'istituto del servizio civile. Sul terreno delle forme della comunicazione invece il questionario ci dà alcune indicazioni importanti. In particolare alla domanda relativa agli strumenti di comunicazione che recitava "devi organizzare una campagna di informazione su tematiche legate al mondo giovanile, quali strumenti utilizzeresti?" la risposta scelta con maggior frequenza è: "Incontri gestiti da altri giovani" (28%), evidenziando la necessità di utilizzare volontari o ex volontari come ponte per trasmettere il testimone. D'altra parte il servizio è un'esperienza di vita e come si può trasmettere e dare meglio il senso di un'esperienza di vita se non attraverso la sua narrazione? Viene cioè individuata una sorta di peer education finalizzata non tanto e non solo ad informare i giovani, ma a coinvolgerli, valorizzando anche il credito che un altro giovane può avere con dei coetanei o con persone poco più giovani di lui. E' questa una proposta che - come vedremo - verrà caldeggiata anche in molte interviste focalizzate a persone che fanno attività in relazione ai giovani. Accanto a questa opzione, i volontari ne indicano comunque altre mirate più a coprire il fabbisogno di informazione puntuale delle condizioni e delle opportunità del servizio civile, come ad esempio l'uso di internet (21%), di spot televisivi (14%) o di incontri con esperti (15%).

Grafico 34 Devi organizzare una campagna di informazione su tematiche legate al mondo giovanile: quali strumenti utilizzeresti?



Agli intervistati con una domanda aperta veniva poi chiesto il perché di quella strategia comunicativa e mentre l'opzione degli incontri gestiti da giovani veniva spiegata con la credibilità dei giovani, la possibilità di comunicare passione e aspetti emotivi e di farlo con un linguaggio adeguato e comprensibile, le scelte relative ai media venivano sostanziati con la capillarità, come se si assegnasse ai mezzi di comunicazione il compito di far sapere della presenza del servizio civile e di passare una prima informazione, e ai giovani volontari o ex volontari il compito di coinvolgere e far capire il senso possibile dell'esperienza e poi, eventualmente, agli esperti il compito di dare indicazioni più precise e circostanziate sulle condizioni e le prerogative dell'esperienza.

A questa domanda la fascia più grande di età, 25-29 anni, risponde sottolineando maggiormente l'aspetto degli incontri gestiti dai giovani (32% contro 22%), forse anche perché si sentono più pronti a svolgere quel tipo di funzione, mentre sulle altre opzioni le risposte appaiono piuttosto omogenee. Le ragazze chiedono più incontri con gli esperti mentre i ragazzi chiedono più internet. Infine mentre i ragazzi che fanno il servizio civile fuori Roma puntano più sugli incontri con gli esperti e gli SMS, i romani si indirizzano maggiormente sugli incontri gestiti dai giovani.

Ricordiamo come invece nel precedente questionario, se pure a fronte di una domanda lievemente diversa, i giovani avessero maggiormente puntato sull'ipotesi degli spot televisivi e, seppur prendendoli in seria considerazione (18%), davano meno importanza agli incontri tra giovani. Insomma sembra che una volta capito e vissuto il senso dell'esperienza del servizio civile ci si ponga il problema non solo di informare altre persone, ma di far comprendere il senso profondo di un'esperienza significativa di crescita.

5 - Il punto di vista di chi opera con i giovani

Per quanto riguarda l'approfondimento qualitativo rivolto ai testimoni privilegiati che svolgono attività a diretto contatto con i giovani si è utilizzata la metodologia dell'intervista focalizzata e del focus group.

Le Macro Dimensioni indagate sono:

- La dimensione della motivazione e dell'esperienza soggettiva
- La dimensione della solidarietà e dell'impegno sociale dei giovani
- La dimensione dei linguaggi, delle culture giovanili e della comunicazione

Le tipologie di testimoni privilegiati presi in considerazione sono:

- Insegnanti
- Operatori sociali impegnati con i giovani
- DJ o professionista del campo musicale
- Attivisti dei centri sociali
- Animatori scout o di attività parrocchiali
- Allenatori sportivi impegnati con i giovani
- Aderenti ad associazioni giovanili o che si occupano di giovani
- Responsabili del servizio civile degli enti
- Operatori servizi di informazione o orientamento (COL, Informagiovani, ecc.).

Queste figure sono state scelte per coprire sia la dimensione dell'attività professionale con i giovani, sia il campo dell'impegno sociale, sia le attività commerciali o comunque non necessariamente sociali che incontrano la realtà giovanile.

Sarà inserita in allegato la griglia di riferimento delle interviste focalizzate e un'intervista trascritta a titolo esemplificativo, ovviamente mantenendo l'anonimato dell'intervistato.

Da questa parte della ricerca emergono alcune indicazioni e alcune proposte che non hanno la pretesa della rappresentatività, ma che possono darci alcuni stimoli e un aiuto ad aprire una riflessione in particolare sul tema della realtà giovanile e delle forme più efficaci per entrare in relazione con essa, problema che le persone che abbiamo ascoltato si pongono quotidianamente.

5.1 - Le forme della relazione con i giovani

Un aspetto che abbiamo affrontato con i testimoni privilegiati è legato alle forme più efficaci per stabilire una relazione con i giovani, la prima difficoltà emersa - e che riguarda anche altri ambiti della nostra indagine - riguarda la difficoltà a costruire delle generalizzazioni valide per le ultime generazioni. Diverse persone intervistate ci hanno fatto notare come non siano facilmente riscontrabili dei tratti generazionali applicabili ai diversi contesti e alle diverse culture che attraversano il mondo giovanile. Se altre generazioni in passato hanno avuto dei tratti abbastanza comuni, oggi è molto più difficile, essendo i giovani tra i primi a risentire delle forme di frammentazione e atomizzazione sociale. Come ci spiega un militante dei centri sociali autogestiti romani: "Adesso come adesso rispetto alla frammentazione culturale che c'è abbiamo una risposta altrettanto frammentata, se proprio si volesse trattare elementi di cultura giovanile bisognerebbe farlo all'interno degli specifici contesti culturali dove i giovani si riconoscono".

Questo significa che anche eventuali strategie di comunicazione e promozione del servizio civile dovranno articolarsi in funzione delle diverse culture di riferimento con grande flessibilità.

Dal punto di vista invece delle forme di costruzione della relazione di fiducia con i giovani un po' tutti i testimoni mettono l'accento sulla necessità di non utilizzare atteggiamenti eccessivamente direttivi e specialmente spiegano che non funziona approcciarsi ai giovani avendo qualcosa di preconfezionato per loro, una risposta già pronta ai loro problemi, mentre il punto diventa sapersi interrogare con loro e aiutarli a farsi buone domande. Come spiega un' educatrice di strada: "Non ho la bacchetta magica, ma insieme possiamo trovare la strada e quindi essere di supporto, di stimolo, è fondamentale "starci" anche senza risposte". Anche gli insegnanti che abbiamo ascoltato da una posizione di ruolo sicuramente più strutturata sottolineano la dimensione dell'ascolto e dell'attenzione all'altro e ci rammentano che "bisogna sempre ricordarsi che chi ci sta davanti....chiedersi se ci sta ascoltando veramente, se è in sintonia con quello che stiamo dicendo. Quindi arrivare a comunicare, a passare dei messaggi, che poi è il lavoro questo, è non semplice, nel senso reale, profondo, arrivare a interessarli, addestrare la loro curiosità". E ancora viene ricordata l'importanza della sospensione del giudizio per favorire la relazione di fiducia, il che non significa conformarsi a loro, ma non utilizzare il giudizio morale come filtro nella costruzione della relazione; un testimone sostiene: "aiuta la costruzione del clima, un'apertura di credito verso il ragazzo, la sospensione del giudizio...non avere un atteggiamento troppo conformativo... essere fintamente aperto nei confronti del ragazzo ma poi tu hai già chiara la strada che gli indichi ... anche perché i ragazzi percepiscono anche il non detto". Queste riflessioni debbono guidare sia la fase di informazione che di coinvolgimento dei ragazzi a cui non va venduto il servizio civile come l'ennesimo prodotto del mercato dei consumi, ma va proposto come occasione per interrogarsi sui propri progetti e sulle proprie esperienze.

5.2 - La dimensione progettuale e la percezione del futuro

Il servizio civile investe direttamente la dimensione progettuale dei ragazzi, sia perché li costringe a progettare un anno della loro vita se possibile legandolo a una progettualità professionale o di vita più ampia, sia perché nell'attività di volontariato avranno a che fare con i progetti dei servizi e degli interventi dove svolgono il proprio servizio e ancora perché entreranno in relazione con i progetti di vita delle singole persone di cui gli enti si occupano. Una riflessione sulla capacità progettuale diventa dunque necessaria per proporre l'esperienza del servizio civile. La dimensione progettuale e la percezione del futuro sono però dimensioni oggi molto delicate per tutti noi, ma in particolare per i giovani in quella che Bauman chiama *L'età dell'incertezza*. Come hanno ben spiegato alcuni autori che si occupano di giovani, "Il futuro è passato dall'essere una promessa all'essere una minaccia" e dunque è difficile per un giovane rapportarsi con la dimensione di un futuro che appare talvolta troppo incerta e talvolta già preconfezionato, e comunque quasi mai come qualcosa che guidiamo noi stessi. Il servizio civile diventa allora l'occasione per misurarsi con la possibilità di recuperare una capacità progettuale, come spiega il responsabile dei volontari di un ente: "Il fatto è che il servizio civile può essere anche un anno che aiuta anche loro

⁹ L'epoca delle passioni tristi

in qualche modo a prendere in mano il loro futuro... la cosa importante è che loro mettano a frutto il servizio civile per rileggere costruttivamente il loro passato alla luce di quello che stanno vivendo e per questa via recuperino la possibilità di immaginare e progettare il loro futuro". Questa difficoltà dei giovani nel praticare una propria progettualità viene rimarcata da diversi testimoni intervistati. Un operatore di un centro diurno per giovani afferma: "Vedo che manca la progettualità, manca ma perché non è un contesto che ti permette anche di costruirtela...non vedo molta progettualità per quanto riguarda un obiettivo, un futuro, un desiderio". Una operatrice dei COL (Centri di orientamento al lavoro) spiega come questa difficoltà ricada anche sulla costruzione del proprio progetto professionale: "Cerco di fargli entrare nella testa, che loro accettano tutto, quindi vanno a fare facchino, barista, senza però una progettualità, una visione del percorso. lo dico sempre abbiamo gli obiettivi a breve termine e a lungo termine, però se a 22 anni campi di espedienti, la scelta breve, poi ti ritrovi a 25 anni che ancora stai così perché hai sempre lavorato così... non c'è l'obiettivo a lungo termine". Questa dimensione di sofferenza rispetto alla costruzione del proprio futuro e alla sensazione che il nostro futuro lo costruiamo noi sembra esprimersi con grande nettezza anche nella scuola, come testimonia una delle insegnanti da noi intervistata: "Loro lo spazio ce l'hanno, ma non lo occupano per progettare il futuro, perché questa domanda mi succede spesso di farlo, soprattutto nelle classi più alte, ovviamente, il progetto, il progetto intanto sui tempi brevi, l'anno scolastico, parliamo di nove mesi, che poi non è per niente breve. Poi l'idea di un pensiero rivolto a questo, non c'è, molti si quardano e non hanno proprio idea, il continuare o non continuare gli studi, si muovono intorno a queste ipotesi, oppure inserirsi in una situazione sempre piuttosto stereotipata". In questo senso, anche per quanto precedentemente emerso dall'analisi dei dati del questionario, appare chiaro che essendo spesso il servizio civile percepito come esperienza di vita incrocia fortemente questa difficoltà e a volte questa ambizione di riappropriarsi del proprio futuro e della responsabilità e libertà su di esso, attraverso la costruzione di un progetto. Allora forse viene da pensare che anche i momenti di promozione del servizio civile - a parte le campagne meramente informative - devono avere un livello di profondità capace di toccare questi temi e quindi utilizzare un terreno di coinvolgimento che permettà al ragazzo di riconoscersi nell'esperienza del servizio civile e di poterla soggettivare in modo che possa andare a costituire il proprio personale progetto.

5.3 - La solidarietà e i valori tra i giovani

Su questo tema le testimonianze raccolte tra chi opera con i giovani hanno abbastanza confortato i dati emersi dalla parte della ricerca che si rivolgeva direttamente ai giovani; emerge questo tema della solidarietà intima e di prossimità e si sfata l'idea che i media hanno spesso veicolato di una generazione di giovani privi di valori. Spiega uno dei testimoni: "Per quello che è la mia esperienza la prima forma di solidarietà che loro riconoscono vera è comunque lo stare bene insieme, collaborare e fare delle cose insieme...la prima solidarietà è una solidarietà amicale". Conferma anche l'educatrice di strada: "Al primo posto c'è il valore dell'amicizia, come cosa fondamentale...la famiglia boh..si ma non è cosi forte...rispetto ai genitori...rispetto ai fratelli piccoli assolutamente si c'è molta protezione nei confronti dei più piccoli". Sul piano dei valori, se pure dentro un contesto di dispersione e frammentazione in cui i ragazzi fanno fatica a dare linearità ai loro percorsi, i testimoni sembrano rimarcare una presenza importante di valori nei giovani, anche se anche qui le generalizzazioni sono sempre molto difficili. Come racconta un altro testimone: "Per

quanto riguarda la mia esperienza dal punto di vista dei valori ne vedo molti, vedo che ragazzi e ragazze ne hanno molti... ne parlano anche bene... la cosa che mi pare di leggere a volte è anche il rischio che loro si vivano questi valori di solidarietà sociale come un "dover essere".

Un'insegnante, a proposito di quella solidarietà che noi abbiamo denominato di prossimità, ci racconta un episodio che le è accaduto nel suo lavoro quotidiano con gli studenti: "Ho notato che c'è questa attenzione per i propri compagni, a proposito di una ragazza che non mangiava, ecc., si sono subito allertati, hanno comunicato agli insegnanti che c'era questa situazione perché non sapevano come avrebbero potuto affrontarla, un po' spaventati, un po' desiderosi comunque di aiutare". Molti poi parlano di una doppia faccia dei comportamenti giovanili, che va da una manifesta superficialità a un impegno solidale che talvolta rischia di farli essere sin troppo intransigenti e rigidi, racconta sempre l'operatrice del C.O.L.: "Ho notato due estremi: quelli che vivono nel futile, menefreghisti, sono io, esisto io, punto. E quelli che sono attivi al livello politico e sociale, che stanno cercando la loro identità che però diventano intransigenti... a volte perdono l'obiettività e seguono le loro idee però magari perdono l'elasticità che invece li aiuterebbe". Una modalità quella descritta che sembra tipicamente adolescenziale, che li porta a vivere in maniera assolutizzante alcuni valori o a fuggirli perché troppo impegnativi, in ogni caso non c'è un vuoto con cui fare i conti, ma un pieno complesso e discontinuo. In questo senso i testimoni privilegiati ci confermano tutte le impressioni emerse dai questionari somministrati ai giovani volontari e non: una situazione complessa e ricca che sfida chi vuole fare promozione del servizio civile a stare proprio sul terreno della solidarietà e dei valori, ma sapendo declinare questi temi in relazione alle esigenze e alle pratiche specifiche dei giovani, non potendo permettersi moralismi o facili stereotipie.

5.4 - Ipotesi di comunicazione

Il tema della comunicazione è stato affrontato con i testimoni privilegiati, chiedendo anche loro di immedesimarsi in qualcuno che dovrebbe promuovere campagne di informazione e sensibilizzazione nei confronti dei giovani, e sono quindi emerse alcune conferme e alcune proposte nuove rispetto al resto della ricerca. Ritorna il tema della comunicazione fatta con altri giovani che hanno svolto l'esperienza del servizio civile, considerando anche le difficoltà proprie della comunicazione intergenerazionale che diversi testimoni sottolineano. Come ad esempio l'educatrice di strada che a tal proposito specifica: "Perché comunque nella relazione tra l'adolescente e l'adulto c'è sempre quella sfiducia di base, l'adulto è il professore, il genitore... o l'adulto è uno di cui già si fidano, con cui c'è già un linguaggio comune... oppure è più efficace un qualsiasi coetaneo perché è più immediato, più paritario". La maggior credibilità dei coetanei viene sottolineata comunque da diversi testimoni assegnando eventualmente agli adulti un ruolo successivo al momento del coinvolgimento; un attivista dei centri sociali conferma: "Sicuramente c'è più affinità di linguaggio e di ricettività reciproca, quindi penso che possa funzionare la presenza di giovani... ponendo però particolare attenzione perché non si crei... che non sia un proselitismo...". L'uso dei giovani non esclude però altre forme di comunicazione, anzi, molti intervistati condividono l'idea che le diverse forme di informazione e sensibilizzazione rispondano a diverse funzioni: se l'incontro con i pari e la narrazione dell'esperienza svolge un ruolo sul piano del coinvolgimento emotivo e umano che aiuta a comprendere il senso dell'esperienza, lo spot può svolgere una funzione di prima informazione, mentre il sito o l'esperto possono

approfondire gli aspetti tecnici. Si tratta dunque di far convivere più strategie visto che, come si diceva anche precedentemente, il target è fortemente segmentato e diversificato. Afferma un responsabile del servizio civile di un ente: "L'educazione alla pari in questo campo secondo me funziona, magari integrata da altre cose che possono riportare altre dimensioni... però come primo impatto è quello più comunicativo... il fatto che si racconti l'esperienza secondo me funziona.. ma non vanno buttati a mare altri modelli comunicativi...". Bisogna dire però che grazie ai testimoni privilegiati ci arrivano anche altre proposte; uno di loro ad esempio propone delle esperienze pratiche sul campo da proporre alle scuole per saggiare direttamente l'esperienza in prima persona, propone cioè "delle giornate in cui i ragazzi vanno negli enti a misurarsi praticamente. Un problema che ho riscontrato nei giovani è quello che gli devi far fare esperienza concreta per fargli capire come funzionano le cose". Inoltre emergono proposte di lanciare concorsi tra i giovani per lo slogan pubblicitario, o proprio per la costruzione della campagna informativa, in modo da coinvolgerli sin dalla impostazione della campagna. Un'altra proposta interessante emersa è quella di informare e formare gli insegnanti per poi innescare un effetto moltiplicatore stabile; la proposta nasce proprio da un insegnante che spiega: "Gli insegnanti passano e inviano. Sono gli insegnanti che devi preparare, nel caso della scuola prepari gli insegnanti, nel caso dei servizi sanitari prepari gli operatori che ricevono gli utenti. Il preparare direttamente i giovani è dispersivo secondo me, io immagino questo". Emerge con forza anche da alcune di queste nuove proposte la necessità di far toccare con mano ai giovani la dimensione concreta ed esperienziale della proposta, come sottolinea un altro testimone: "Credo che sia fondamentale il fatto che si entri in contatto con certe esperienze, una cosa è vederle, però il vedere....c'è sempre un distacco, una separazione, da dove sto io e quello che vedo, non entro, sì, ci può essere una scena che scuote un pochettino, ma poi c'è l'assuefazione". In ogni caso da tutte le proposte e le considerazioni emerge la necessità di pensare strategie comunicative "calde", partecipate, emotivamente coinvolgenti, aspetti che diventano fondamentali non solo per il target a cui ci rivolgiamo, ma per il tipo di esperienza che promuoviamo che sicuramente non è di natura neutra, né fredda, dal punto di vista emotivo.

Concludendo dobbiamo sottolineare che abbiamo trovato una certa congruenza tra quanto emerso in questa fase qualitativa e i risultati delle fasi quantitative della ricerca, sono emersi poi anche aspetti di maggior profondità e anche alcune utili proposte pratiche. Questo ci rassicura sulla scelta fatta in sede di progettazione della ricerca di incrociare diversi punti di vista sul tema (quello dei giovani non volontari, quello dei volontari e quello di chi opera con i giovani) e diverse metodologie di ricerca, tanto di natura quantitativa che qualitativa.

6 - Conclusioni

Alla fine di questa "carrellata" di dati, informazioni e riflessioni ci sembra di poter dire che dalla ricerca escano alcune interessanti indicazioni, sia per quanto riguarda più in generale la percezione e le pratiche di solidarietà tra i più giovani, sia per quanto riguarda la presa e il significato che il servizio civile assume nella società, e infine in relazione alle strategie più efficaci per costruire delle campagne informative sul tema. In primo luogo usciamo dall'esperienza di questa ricerca con la convinzione che la realtà giovanile è molto più ricca di come spesso il mondo adulto la dipinge, e quando diciamo "ricca" intendiamo anche ricca di valori, risorse, insegnamenti anche per il mondo adulto. Esistono indubbiamente delle difficoltà e degli ostacoli legati anche a quei processi sociali generalizzati che citavamo nelle ipotesi di ricerca (l'incertezza, lo schiacciamento sul presente e l'analfabetismo emotivo), ma nello stesso tempo emergono delle forme di adattamento molto interessanti, e un terreno di sviluppo, quella che abbiamo qui chiamato "solidarietà intima" o di prossimità, molto importante

Infatti prevale una forma di solidarietà legata alla vista quotidiana che valorizza la pratica dell'ascolto (cosa che emerge in entrambi i questionari) mentre molto meno diffuse sono le forme di impegno sociale strutturato e continuativo nel tempo. Ma queste pratiche relazionali non banali se sviluppate poi anche in forme di cittadinanza attiva più strutturate possono offrire forme di impegno sociale di una qualità molto elevata. La dimostrazione la possiamo trovare nei questionari dei ragazzi del servizio civile che a fronte di un impegno più strutturato mantengono in maniera netta le competenze relazionali, la capacità di ascolto e quella solidarietà intima che sembra caratterizzare molti ragazzi. Inoltre, se andiamo a leggere la percezione e l'idea di solidarietà che entrambi i campioni di giovani ci hanno offerto, scopriamo un'idea molto matura di solidarietà che non è fatta solo di tessuto morale e modalità caritatevoli, ma che investe la dimensione dello scambio, della mutualità, dello stile di vita e della condivisione.

Insomma sembra che vi sia un gran potenziale che aspetti l'occasione per poter fare il salto di qualità da una dimensione micro a una dimensione macro, più strutturata e continua, salto che viene però reso difficile dalle condizioni di incertezza, carenza di progettualità e senso di inadequatezza nel quale spesso i ragazzi vivono.

Sul terreno degli ostacoli alla solidarietà inoltre emergono dati piuttosto sorprendenti e dipingono, almeno agli occhi dei ragazzi, una società lacerata per condizioni sociali e scontro politico piuttosto che frammentata dalla differenza culturale e religiosa, che sono infatti i primi due fattori maggiormente indicati come ostacolo ai processi di solidarietà.

Rispetto al volontariato, invece, si delinea un meccanismo di delega forse troppe volte facilitato anche da noi, mentre gli atteggiamenti di sospetto e di critica nei confronti di queste pratiche sociali sono assolutamente minimi. E' dunque la delega e in misura minore la paura di essere inadeguati che tiene lontani ancora molti giovani dalle esperienze di volontariato e impegno sociale. Non va però sottovalutato l'aspetto informativo che ancora appare piuttosto carente, se è vero come emerge dalla ricerca che ancora almeno la metà dei giovani non sanno cosa sia il Servizio Civile, ma presenta un buona disponibilità ad informarsi. Su questo terreno le indicazioni, arri-

vate sia dai giovani che da chi lavora con i giovani, sembrano indicare una via che coniughi gli strumenti di comunicazione di massa (spot televisivi, Internet, ecc.) con l'utilizzo di modalità più informali che vedano i giovani che hanno fatto l'esperienza del servizio civile impegnarsi direttamente a raccontare la propria storia ad altri giovani. Vale a dire che i ragazzi ci spiegano che uno spot o un volantino può segnalargli l'esistenza dell'istituto del servizio civile, ma, trattandosi di un'esperienza di vita, solo un'altra persona che l'ha fatta può davvero motivarli a intraprenderla.

L'esperienza del servizio civile in sé invece esce dalla ricerca particolarmente esaltata, difatti, almeno dal campione intervistato, emerge una grandissima soddisfazione, una motivazione spostata più sul versante dell'esperienza di vita che dell'occasione per trovare lavoro o per avere un piccolo stipendio per un anno (dimensioni queste che esistono, ma forse in maniera meno rilevante di quanto ci si poteva aspettare). Infine, la ricerca sembra mostrarci una importante evoluzione della platea del servizio civile, infatti - come dicevamo nei capitoli precedenti - sembra che chi accede al servizio civile non arrivi più solo da una nicchia in qualche modo già vicina agli Enti di volontariato o comunque al campo di studi o professionale di riferimento del tipo di attività. Il servizio civile sembra quindi avviato a non essere una pratica di un'elite di giovani ma un'opportunità colta da una platea più diffusa. Da questo punto di vista, mantenendo le caratteristiche di motivazione ed etiche fondanti, questo ci sembra un segnale molto importante se il servizio civile vuole essere anche un occasione per fare cultura sul tema della solidarietà e della cittadinanza attiva diffusa.

Concludiamo ricordando che seppure la dimensione regionale della ricerca e forse il taglio legato alla provenienza sociale degli enti proponenti leggano una parzialità della realtà, crediamo che per estensione e varietà dei campioni e degli strumenti usati questa ricerca possa rappresentare un'occasione e uno strumento per un dibattito approfondito e articolato sul valore sociale del volontariato e del servizio civile, in un periodo di grandi mutamenti nel settore.

Postafazione "PENYE NIA - KUNA NJIA" (Se c'è una idea, troveremo la strada)

E' un proverbio in Kiswahili che si ripete spesso in Tanzania.

L'ha confidato un anziano maestro ai nostri volontari che svolgono servizio civile là a sostegno di una iniziativa sociale.

Se c'è il proposito di incontrarsi, di dialogare, di dare una mano, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, si troverà la strada.

Sembra che il proverbio si attagli bene anche alla nostra esperienza di informazione e di promozione del Servizio Civile nella nostra Regione vincendo una scommessa che si presentava complessa.

Non era scontato riuscire a lavorare insieme tra Enti e organismi che, pur variamente ispirati sul piano ideologico e culturale, volevano condividere metodi, contenuti ed esperienze a servizio della collettività regionale e dei giovani dei diversi territori.

Una "strategia delle connessioni" che ha dato i suoi frutti riuscendo a penetrare in modo capillare nel territorio regionale per offrire una informazione sull'esperienza di SC ai giovani e di impegno solidale e a quanti hanno un rapporto significativo con loro: insegnanti, educatori, animatori ecc.

Abbiamo voluto scommettere uscendo dai nostri contesti associativi per incontrare quei giovani che non conoscevano ancora il servizio civile, che usavano diffidenza nei confronti dell'impegno volontario, che avrebbero delegato volentieri ad altri un impegno solidale.

Gli incontri fatti con le migliaia di giovani nelle 5 province della nostra Regione ci hanno reso più sicuri che era possibile penetrare questo velo di diffidenza nei confronti del volontariato e del servizio utilizzando un linguaggio nuovo, una modalità più accattivante e più vicina alle loro sensibilità.

Abbiamo avuto la "pretesa" di costruire dei ponti nuovi: sono stati molto spesso i giovani – soprattutto quelli che avevano fatto già l'esperienza di servizio civile – a parlare agli altri giovani e riformulare linguaggi, stabilire legami, incentivare percorsi. Il servizio civile è un ponte.

Lo è soprattutto tra le istituzioni e i giovani; una delle poche occasioni che il mondo degli adulti può utilizzare oggi per dialogare sui temi della solidarietà ma anche per educare i giovani alla cittadinanza attiva e responsabile.

In fondo la proposta culturale – che assume poi i connotati di un percorso sociale e politico – si gioca sul farsi carico, il mai dimenticato "I care" di don Milani.

Il piacere di spendersi per qualcosa di utile e bello per rispondere ai problemi dell'inclusione sociale, della cultura, dell'ambiente, della protezione civile diventa fonte per approfondire, sporcandosi le mani, la propria appartenenza responsabile alla "città". Questo messaggio abbiamo cercato di proporre.

Questa è stata la nostra "idea". Un pezzo di strada abbiamo percorso.

Si tratta ora di continuare a percorrerla per non tradire le aspettative e le aspirazioni di coloro che erediteranno il nostro cammino.

Michelangelo Chiurchiù (Presidente CRESC LAZIO)

7 - Allegati

questionario rivolto ai giovani
li sono le attività a cui ti dedichi più assiduamente nel tempo libero? mo tre opzioni) Lettura Sport cinema/teatro TV, radio Internet, chat Musica Ballo Stare con gli amici/che Stare con il mio ragazzo/a Impegno sociale o politico Volontariato Scoutismo Videogiochi Altro (specificare)
li delle seguenti cose fai abbastanza frequentemente? Fare beneficenza Fare attività di volontariato Aiutare concretamente delle persone che non conosci (in situazioni occasionali) Ascoltare un tuo amico o una tua amica che ha dei problemi Impegnarsi in attività sociali per un idea o un principio in cui credi Aiutare un tuo amico/a che va male a scuola o in altre difficoltà concrete Partecipare a mobilitazioni del movimento degli studenti o di altri movimenti giovanili Rinunciare ad uscire per fare compagnia a un tuo amico/a che non può o non ha i soldi Donare il sangue Prestare un oggetto per te assolutamente prezioso e necessario

		li cose non faresti mai, neanche in futuro ? Fare beneficenza
,		Fare attività di volontariato
		Aiutare concretamente delle persone che non conosci (in situazioni occasionali)
		Ascoltare un tuo amico o una tua amica che ha dei problemi
		Impegnarsi in attività sociali per un idea o un principio in cui credi
6)	П	Aiutare un tuo amico che va male a scuola o in altre difficoltà concrete
		Partecipare a mobilitazioni del movimento degli studenti o di altri movimenti
.,		giovanili
8)		Rinunciare ad uscire per fare compagnia a un tuo amico/a che non può o non
,		ha i soldi
9)		Donare il sangue
10)		Prestare un oggetto per te assolutamente prezioso e necessario
4) NI	، اہ	ronnarta oon ali altri nor ta à importanta innonzitutta
		rapporto con gli altri per te è importante innanzitutto no due opzioni)
		Mostrarsi forti
,		Ascoltare
		Non farsi mettere i piedi in testa
		Non farsi ferire
		Essere disposti a cambiare idea se gli altri mi convincono
		Essere generosi
7)		Essere furbi
		Dimostrare di essere i migliori
		Saper mediare nelle situazioni di conflitto
10)		Non portare rancore
11)		Saper collaborare con gli altri
		Essere al centro dell'attenzione
13)		Altro (specificare)
- \	4	
		uo amico/a ti racconta che sta facendo un'attività di volontariato con i
		tetto": tu immediatamente pensi(una sola opzione) Che schifo, saranno tutti sporchi
		Però che coraggio
		Chissà cosa gliene viene in tasca
		Mi piacerebbe farlo ma non sono adatto/a
5)		Quasi quasi vado con lui/lei
		Probabilmente lo hanno costretto i genitori o gli insegnanti
7)		Strano, pensavo fosse uno sveglio guarda che sfigato!
8)		Meno male che ci sono persone come lui/lei
9)		Se stanno per strada è una loro scelta, non vedo perché aiutarli
10)		Piacerebbe anche a me conoscere meglio la loro realtà
11)		Altro (specificare)

6) Quali tra i seguenti atti di impegno (verso gli altri o verso il contesto socia- le e ambientale in cui vivi) ti sembrano essere molto importanti
(massimo tre opzioni)
 Mandare degli sms o dei soldi in occasione di catastrofi naturali Manifestare solidarietà con popolazioni di altri paesi o in difesa dei loro diritti Aiutare un amico o un'amica in difficoltà Impegnarmi in attività di sostegno a persone in difficoltà Fare parte di un'associazione ambientalista o di volontariato o altro Battersi per la difesa dei diritti dei cittadini Essere solidali tra lavoratori all'interno del posto di lavoro o a scuola tra studenti Boicottare i prodotti che non rispettano i diritti di chi li lavora che non rispettano l'ambiente o che utilizzano bambini per le lavorazioni Essere solidali tra vicini di casa o con le persone che abitano nel quartiere sostenere economicamente un'associazione che si occupa di beneficenza Fare parte di un gruppo politico e portare avanti i propri ideali
12) Altro (specificare)
7) La solidarietà secondo me è 1) Un "buon affare" per qualcuno 2) Un dovere 3) Una noia 4) Un modo per vivere meglio 5) Un momento di scambio 6) Una questione di coscienza 7) Un modo per mettersi in mostra 8) Una cosa che riguarda chi è molto buono 9) Una necessità 10) Un modo per rimanerci fregati 11) Un momento di crescita 12) Un valore morale
8) Ricordi un episodio della tua vita in cui sei stato oggetto di solidarietà o comunque in cui altre persone ti hanno aiutato?
9) E uno in cui sei stato tu ad aiutare altre persone?

ne di solidarietà? (una sola opzione)
1) ☐ Tra persone di diversi paesi e culture
2) Tra persone di diverso sesso
3) Tra giovani di diverse età
4) ☐ Tra ragazzi e adulti
5) Tra persone di diversa estrazione sociale
6) Tra persone di diverse religioni
7) Tra persone con idee politiche diverse
8) Altro (specificare)
 11) Se fino ad ora non ti sei mai impegnato in un attività di impegno sociale o volontariato perché questo non è avvenuto? (massimo due opzioni) 1) \(\subseteq \text{ Non credo che le attività di volontariato siano davvero utili alle persone a cui sono rivolte 2) \(\subseteq \text{ Non ho tempo} \) 3) \(\subseteq Faccio già tanta fatica ad occuparmi di me che non posso occuparmi anche di altri 4) \(\subseteq \text{ Non è così che si risolvono le ingiustizie del mondo \)
 5) □ Penso che chi fa volontariato in fondo faccia i propri interessi 6) □ Penso che non sarei capace
7) Non mi interessano queste cose
8) Non ne ho mai avuto l'occasione ma potrei farlo se mi fosse proposto
 9) □ Penso di essere troppo giovane per occuparmi di queste cose 10) □ Sono già impegnato in attività del genere quando posso 11) □ Altro (specificare)
12) Ritieni che potrai impegnarti in un' attività del genere in futuro? ☐ Si ☐ No ☐ Non so
13) Nei paesi del Nord Europa molti ragazzi finiti gli studi dedicano un anno della loro vita a viaggiare per l'Europa per conoscere realtà diverse e fare esperienze nuove "spesandosi" il viaggio con qualche lavoretto nel paese dove si trovano. Cosa pensi di un'esperienza di questo tipo?
1) E' un anno perso per l'entrata nel mondo del lavoro
2) Sarebbe un'esperienza affascinante
3) Preferisco divertirmi comodamente nel mio paese A) Penso cho sia un buon modo por imparare coso cho non si imparane a scuola
 4) □ Penso che sia un buon modo per imparare cose che non si imparano a scuola 5) □ Deve essere molto faticoso non so se me la sentirei
6) ☐ Mi propongo di fare qualcosa del genere in futuro
7) \(\sqrt{1}\) lo ho di meglio da fare
8) E' una bella cosa ma io non me lo potrei permettere
9) Può essere una bella cosa ma io non sarei adatto/a a un'esperienza del genere
10) Altro (specificare)

Che cosa sai dell'anno di "servizio civile volontario"?	
	azioni e
cooperative regolato da un'apposita normativa	
□ E' una scelta che le persone possono fare chiedendo a enti di volont	ariato di
nosciuto	
Te' una forma di servizio civile regolamentato da una legge per il qual	e giova-
	, 0000
	e ranaz-
ze entro i 26 anni svolgono attività socialmente utili	o ruguz
Altro (specificare)	
Se si, perché?	
Se no, perché?	
	 Non so cosa sia Lo fa chi non vuole fare il militare e ha la stessa durata del servizio di E' un periodo di prova di un anno per entrare poi a lavorare in associ cooperative regolato da un'apposita normativa E' una scelta che le persone possono fare chiedendo a enti di volonta collaborare con loro per un anno e che alla fine da diritto a un diplor

19)	De	vi organizzare una campagna di informazione su tematiche legate a
mor	ndo	giovanile: quali strumenti utilizzeresti? (una sola opzione)
1)		Spot televisivi
2)		Cartelloni pubblicitari
3)		Incontri informativi - nelle scuole o nei luoghi di aggregazione giovanili - gesti-
		ti da esperti
4)		Incontri informativi - nelle scuole o nei luoghi di aggregazione giovanili - gesti ti da altri giovani
5)		Depliant informativi
,		Lettere informative a casa per tutti i giovani
		Campagna di informazione telefonica
		Messaggi via SMS
		Altro (specificare)
20)	Per	ché?

Età:_____ \square M \square F Periodo di svolgimento Dal _____ al ____ 1. Qual è la motivazione principale che ti ha spinto a scegliere il servizio civile (indicare un'unica opzione) 1) 🗆 La possibilità di avere un minimo di remunerazione economica 2) \[\sum \text{ Fare un esperienza nuova/ interessante} \] 3) □ Era un modo per inserirmi in un settore professionale dove vorrei lavorare 4) Non sapevo bene cosa fare della mia vita in quel momento 5) U Volevo un esperienza che mi formasse 6) Sentivo il bisogno di essere utile ad altre persone 7) Altro (specificare) 2. Quali esperienze pregresse avevi nel campo dove stai facendo/ hai fatto servizio civile prima di iniziare? Nessuna 2) Avevo fatto volontariato nel campo 3) Avevo già lavorato saltuariamente nel settore 4) Sto facendo/ho fatto studi relativi al settore 5) Nessuna ma ho molti amici/parenti impegnati nel campo 6) Altro (specificare) Come hai scelto l'Ente e il progetto di Servizio Civile ? (indicare un'unica opzione) 1) Conoscevo già l'Ente/il progetto e ho fatto domanda 2) Mi hanno chiamato loro/ ero già in relazione con l'Ente 3) Mi sono informato e mi è piaciuto quello che facevano 4) \(\subseteq\) E' stato assolutamente casuale 5) ☐ Me lo ha consigliato un amico/a 6) ☐ Era vicino casa 7) Altro (specificare)

7.2 – Il questionario rivolto ai volontari

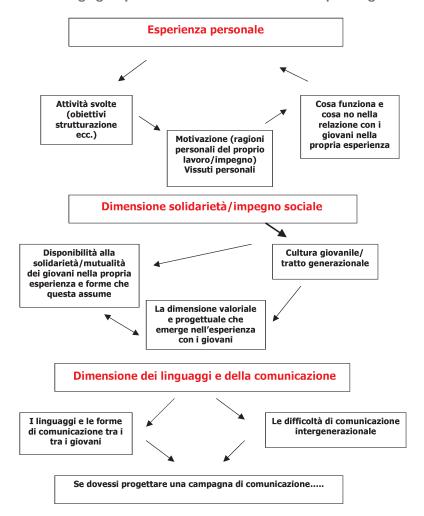
4. Come definiresti il primo impatto che hai avuto con l'attività che svolgi come
volontaria/o ? (indicare un'unica opzione)
1) Entusiasmante
2) Deludente
3) Positivo
4) Faticoso
5) Noioso
6) 🗌 Traumatico
7) Stimolante
8) Interessante
9) 🗆 Altro (specificare)
Consideration and the consideration of the continuous and considerations and the continuous and the continuo
5. Oggi invece nell'esperienza del servizio civile ti senti un po' come una/un (indicare un'unica opzione)
(maicare un unica opzione)
1) Pioniere/a
2) \(\subseteq \text{Naufrago/a} \)
3) Pescatore/trice
4) \(\subseteq \text{L'attore/trice principale} \)
5) Una comparsa
6) Equilibrista
7) Un/a Artigiano/a esperto/a
8) \(\subseteq \text{Inventore} \)
9) Un/a direttore/trice di orchestra
10) 🗆 Un/a giocatore/trice della squadra
11) 🗆 Bambino/a
12) 🗆 Un ciclista dopo la prima tappa del giro di Italia
13) Operaio/a
14) Un/a detenuto/a che prepara l'evasione
15) Straniero/a
16) ☐ Spettatore/trice
17) Un/a viandante assetato/a che ha attraversato il deserto
18) 🗆 Un/a facchino/a
19) Altro (specificare)
6. Quali sono sinteticamente i tre aspetti che ritieni maggiormente positivi ,ac
oggi, di questa esperienza ?

7. Quali sono sintetica oggi, di questa esp		aspetti che ritie	eni maggiormer	ite negativi, ac
8. Come giudichi com 1)	ositiva gativa			
,	Molto	Abbastanza	Росо	Nulla
Dal punto di vista della formazione sui contenuti specifici del settore				
2. Sul piano della crescita personale				
3. Dal punto di vista delle relazioni con altre persone				
4. Sul piano delle capacità organizzative e gestionali				
10. La solidarietà seconomica di la constanta	e" per qualcun rivere meglio i scambio di coscienza nettersi in mos riguarda chi è imanerci fregat i crescita le	o stra molto buono	unica opzione)	

	i che sia più difficile che si crei una situazio-
ne di solidarietà? (una sola opz	
1) 🗌 Tra persone di diversi paesi e	e culture
2) Tra persone di diverso sesso	
3) 🗆 Tra giovani di diverse età	
4) □ Tra ragazzi e adulti	
5) 🗆 Tra persone di diversa estraz	
6) ☐ Tra persone di diverse religio	ni
7) Tra persone con idee politic	ne diverse
8) Altro (specificare)	
, , , , , , , , , , , , , , , , , , , ,	
10. Niel were ente een elt eltet were	A North Control of the Control of th
	te è importante innanzitutto(massimo
due opzioni) 1) □ Mostrarsi forti	
2) Ascoltare	octo
3) □ Non farsi mettere i piedi in te4) □ Non farsi ferire	2 21a
	los es ali altri mi convinceno
5) Essere disposti a cambiare id	aea se gir aith mi convincono
6) ☐ Essere generosi	
7) Essere furbi	
8) Dimostrare di essere i miglior	
9) Saper mediare nelle situazion	ni di conflitto
10) ☐ Non portare rancore	
11) Saper collaborare con gli altr	
12) Essere al centro dell'attenzio	
13) Altro (specificare)	
13. Devi organizzare una campac	na di informazione su tematiche legate al
	nti utilizzeresti (massimo due opzioni)
1) Spot televisivi	
2) Cartelloni pubblicitari	
	e o nei luoghi di aggregazione giovanili gestiti da
esperti	o o her laggin ar aggregazione grovariii gestiti da
	ole o nei luoghi di aggregazione giovanili gestiti
da altri giovani	ore o her ladgri ar aggregazione grevariii gestiti
5) Depliant informativi	
6) ☐ Lettere informative a casa pe	r tutto i giovani
7) Campagna di informazione te	
8) Messaggi via SMS/MMS	Sicionica
9) Tramite Internet e rete telema	tica
10) \square Aitio (specificate)	

14.	Perché?
15. □	Consiglieresti a un tuo amico/a di fare l'anno di servizio civile Si □ No
16.	Se si cosa gli diresti
17. ——	Se No perché?
1) 2)	Se potessi cambiare qualcosa nell'organizzazione generale del servizio civile nazionale cosa proporresti? (Massimo due opzioni) Una durata più lunga di quella attuale Una durata più corta di quella attuale Maggior confronto con volontari di altri enti o settori Maggior tutoraggio dei volontari Orari più idonei alle esigenze dei volontari Una maggior presenza dell'Ufficio Nazionale Maggior rispetto dei progetti originari dei volontari Più formazione Maggior controllo sul corretto utilizzo dei volontari non sostituendo i lavoratori Altro (specificare)

7.3 - La griglia per le interviste ai testimoni privilegiati



7.4 – La trascrizione di un'intervista ad un testimone privilegiato

Alleghiamo la trascrizione completa di una delle interviste focalizzate da noi realizzate, a titolo esemplificativo e di trasparenza metodologica.

Intervista ad un operatore sociale

Attività svolte

Sono educatore prof.le presso un centro diurno minori, finanziato con fondi comunali, è un centro attivo dal '99, si differenzia per quanto riguarda la provenienza dei fondi, dai centri 285, questi sono fondi municipali. La differenza più importante è che il centro diurno rispetto al centro 285, rispetto all'utenza, fa proprio una presa in carico, c'è un progetto educativo individualizzato sull'utente, il centro 285 invece è ancora più a bassa soglia, fa più aggregazione. Da noi lo strumento, laboratorio o attività, oltre a uno strumento per fare aggregazione, è uno strumento per raggiungere un progetto finalizzato a livello educativo. C'è un coordinatore educatore, due educatori, ass. sociale, psicologo che lavora nell'équipe, oltre a attività per minori, sostegno scolastico, calcetto, danza, le attività cambiano di anno in anno, il centro si occupa di far consulenze e psicoterapie, sempre persone inviate dal Serv. sociale, dalla AsI, dalle scuole. Noi collaboriamo rispetto al centro 285 più a stretto contatto con il Serv. sociale e tutti gli ingressi, tutti gli invii, anche se pervengono al centro tramite via informale, il fratello di un amico, la mamma di un altro bambino, devono essere comunque convalidati dalla nostra referente al Serv. sociale, quindi ci deve essere un'autorizzazione da parte sua, vagliato il caso. Già dal 2000 abbiamo uno spazio per effettuare incontri protetti, lo spazio neutro, sempre tramite ass. sociale, ci presenta il caso e poi da noi vengono effettuati incontri, si verbalizza, si relaziona di tanto in tanto al Serv. sociale. Collabora anche con l'educativa domiciliare, c'è un'integrazione. Nel centro, già nella fase di start up, dal '99, si avvale di obiettori e poi di volontari del servizio civile. Gli utenti sono minori con disagio psicosociale, economico e culturale, non sono ragazzi con handicap, disabilità varie, sono semplicemente ragazzi che hanno vissuti molto forti rispetto alla famiglia, alta conflittualità, separazione, genitori con un percorso deviante, con periodi in carcere. Non lavoriamo solamente col disagio in senso stretto perché comunque sono stati fatti anche invii informali. Sostanzialmente sono ragazzi con determinati vissuti a livello personale, familiare, anche l'abuso c'è capita-

Di tutti i tipi di disagio nell'arco da 5-6 anni a questa parte, c'è di tutto. Abbiamo avuto utenti dai 4 fino ai 17 anni, sono divisi per fasce d'età a seconda e poi i laboratori si adattano, c'è il laboratorio di manipolazione e teatro per i ragazzi un po' più piccoli, calcetto, capoeira per i ragazzi un po' più grandi. Le attività principali per i ragazzi più grandi sono state il calcetto. Poi c'è stato anche un lab. di danza africana, lab. di capoeira e lab. di gioco di ruolo. Il sostegno scolastico è per tutti quelli che ne abbiano bisogno, poi per i ragazzi più piccoli attività di manipolazione, teatro, fiaba, anche momenti di animazione.

E' capitato che ragazzi abbiano chiesto di portare l'amico, la fidanzata no, gli amici sì, su questo comunque si parla coi genitori del ragazzo, si parla sempre con l'ass. sociale referente, quindi il coordinatore segnala all'ass. sociale che abbiamo altri ragazzi

interessati a partecipare, posti ce ne sono, perché il centro arriva a prendere una trentina di utenti, 30 minori in tutto, se nulla osta.....A volte ci vengono a trovare i ragazzi, momenti informali, non vengono solamente per le attività o per il sostegno scolastico, vengono anche per salutare lungo la giornata, la mattina, non c'è più scuola, passano a salutare, si portano anche l'amico. Può capitare che si trovano un interesse al di là, un ragazzo o una ragazza che ti piace, il fatto che ci sia questo stimolo può capitare, quindi un ragazzo è stimolato a partecipare per altri fattori.

Motivazione del proprio lavoro/impegno

E' cominciato tutto con la scelta di Scienze dell'Educazione, sono quelle scelte che fai dopo 5 anni di liceo, non hai le idee chiare, non hai nulla in mano, quindi vai molto sul "vediamo se mi piacciono le materie della facoltà che vado a fare", "vediamo se c'è poi disponibilità a trovare lavoro". Un bilancio: per questo ci sono portato, per quest'altro no, lettere sì, antropologia che bello, però poi alla fine divento disoccupato al 90%. Scienze dell'educazione mi ha colpito molto per le materie, era varia, spaziava, dava una buona apertura culturale, psicologia, pedagogia, antropologia, storia, quindi un po' di tutto, e quindi la scelta è ricaduta....poi avevo fatto anche dei test per fisioterapia, quelle cose per provare, non sono andate bene. Scienze dell'educazione, ho intrapreso questo percorso, lentamente, comunque sono andato avanti, ho completato il percorso e poi ti ritrovi....comunque sono scivolato in Scienze dell'Educazione, nel senso che comunque non sono quelle cose....il sogno nel cassetto, ci sono molti che parlano un po' dell'operatore sociale, un pochino come se fosse un aspirante cantante che gli fanno il contratto e incide il primo disco. lo diciamo che sono scivolato in questo lavoro, ho iniziato a lavorare proprio in questo centro, dove tuttora sono educatore, prima sono stato tirocinante, poi una ragazza è andata in maternità, l'ho sostituita, poi si è licenziata e ho preso il suo posto. E' stato un percorso in salita, però poi un percorso che ho molto riscoperto, ho affrontato questa professione all'inizio con un po' di dubbio, un po' di titubanza, un po' di difficoltà ad aprirmi.

Il lavoro sociale per me, partendo proprio dalla base della relazione, dell'aiuto, è un po' un dovere di ogni persona, secondo me, poi io ho anche una matrice, un'esperienza religiosa, che io vivo, quindi anche questo ha influenzato, questa dedizione agli altri come stile di vita, quindi perché non fare una professione? E' una cosa a cui mi ci sono avvicinato lentamente, con dubbi, paure, poi avevo anche il problema che dovevo essere educatore crociato, senza dubbi, sempre motivato, è una cosa che purtroppo.....magari qualcuno ci può incappare, però è solamente una menzogna a se stesso. lo volevo farmi vedere come educatore crociato, senza problemi, sempre convinto, sempre motivato, alla fine era solo una menzogna di me stesso, ultimamente invece sono riuscito a entrare in contatto con me stesso, con queste cose, e faccio molto meglio l'educatore dicendo: ho preso questo percorso perché ho pensato che poteva essere un qualcosa, una dedizione verso l'altro, e non era il mio sogno nel cassetto, non era il mio sogno di lavorare nel braccio femminile del carcere per tutta la vita, come certi, insomma. lo adesso sono entrato in contatto con queste mie parti, il lavoro di dedizione per gli altri, che poi alla fine non so se mi hanno dato più gli altri che io stesso agli altri, adesso lo affronto molto meglio di quando ho cominciato, mi sento molto più educatore nell'arco di questo ultimo anno, di questo ultimo anno e mezzo che precedentemente. Quelle cose che vengono e le prendi, l'opportunità di

lavoro, le prendi, è stato un percorso in salita che mi ha creato difficoltà perché sono una persona anche un pochino rigidina, quindi lavorare con gli adolescenti la rigidità non sempre fa.....e me ne sono accorto, però è una cosa che.....lavorare con gli adolescenti mi ha anche arricchito, ho smussato certi angoli, ho imparato a essere più sincero, a vedere che a volte gli adolescenti non li freghi, freghi più un adulto che un adolescente, a essere più trasparente, più cristallino. Adesso mi sento molto meglio, molto più motivato, di quando ho cominciato. E per adesso sono soddisfatto, e vediamo cosa mi porta il futuro, in generale, a 360°.

Vissuti: la paura di non farcela, la paura di non essere all'altezza, paura di non riuscire ad acchiappare, paura di non riuscire a far presa, di non essere ascoltato, questo un po' ha costellato la cosa. Comunque quando la vedi diventa un buon punto di partenza per altro. Per quanto riguarda i ragazzi, il fatto di stare a contatto con determinate situazioni mi fa anche spaziare, sia come educatore, ma penso anche una persona che viene....anche uno che può fare il servizio civile per un anno ti fa capire cosa esiste al di fuori della tua realtà, cosa mai ti immagineresti, ti fa avvicinare anche a come mi sentirei io se fossi veramente in quella situazione e se avessi avuto un vissuto del genere. Un vissuto di scoperta, metti il naso fuori dal tuo nido, dalla tua gabbietta, il tuo stile di vita, i tuoi amici, la tua famiglia. Metti il naso e vedi che a tre isolati da casa tua c'è un'altra situazione, altre cose, e ti fa pensare, ti fa dire: ma io avrei retto al posto suo? Che risorsa avrei tirato fuori al posto di questo ragazzo? Questo ti fa molto riflettere.

A volte mi stupisco della forza e della capacità di sopportazione, a volte faccio un po' uno sforzo di trasferirmi nella situazione di un'altra persona e dico: non so se l'hai retto come ha retto questa persona. E' una cosa che ho visto molto criticata, anche un po' nei libri, ma non dico che deve essere una vocazione, la vocazione è un'altra cosa, però semplicemente io avevo questa componente molto forte, quindi non coincide perfettamente con il lavoro, perché il lavoro nel sociale è fatto di tante altre cose. E' una cosa che ti dà qualche stimolo per....se tu vivi in una certa maniera, è un aspetto che senti forte comunque, alla fine questo poi ti si trasmette in altre cose, quindi cerchi un lavoro che ti permette in qualche modo di darle. lo p. es. non riuscirei a fare il tecnico di computer, magari c'è una persona che riuscirebbe a farlo bene, un hacker sta 15 ore al pc mediamente al giorno, lui è contento, io non ci riuscirei. Un lavoro che da spazio anche a quello, non posso dire vocazione perché semplicemente ci sono molto scivolato in questa professione, adesso quardo tutto con molta più consapevolezza, ho riallacciato un filo, però non posso dire la parola vocazione, però non posso non dire che un certo vivere la religiosità abbia influito, anzi è una parte di te che è parte della tua vita.

"Scivolato" nel senso che tu dici: vediamo un po' questo, proviamo un po', perché uno a 18 anni non ha le idee chiare su quello che vorrà fare poi, non immaginavo che fossi finito.....potevo pensare sì un lavoro di aiuto agli altri, potevo essere fisioterapista, come potevo essere forse il medico, chi lo sa, alla fine, vuoi per altri motivi, vuoi perché certe facoltà hanno un accesso molto stretto, sono scivolato, Scienze dell'Educazione, ok, una proposta di lavoro. Non mi è mai capitato, ma non perché sono bravo io, non ho mai fatto colloqui di lavoro, per adesso, perché il mio percorso di vita è andato in questa maniera, poi tra un anno faccio un colloquio di lavoro. Si è liberato questo posto, ti interesserebbe, ti piacerebbe lavorare qui? Vediamo un po', proviamo come va, scivolato nel senso che non me lo sono andato a cercare, è

come se mi fosse arrivato tutto e io ho preso.

Poi Dio vede e provvede......Non sono un ragazzo che ha sviluppato il sogno nel cassetto, ci sono tanti ragazzi che dicono: io voglio fare l'archeologo, io voglio fare questo, un po' li quardi anche con invidia, invidia sana nel senso che "vedi quello come ha le idee chiare", io ho un po' sofferto del fatto di non avere precisamente le idee chiare, io voglio fare il biologo, io voglio vivere a stretto contatto con la natura, sembra che hanno scoperto l'America, li quardi un po' con l'invidia della serie beato lui. Poi però ho visto pure persone che sembravano tanto realizzate, poi alla fine o non è andata come prevedevi, oppure mentivi a te stesso. I miei genitori mi hanno stimolato nella scelta dell'Università, nel senso che quando non hai le cose ben chiare due direttive qualcuno te le deve dare, per tenerti dentro i binari, ecco, perché non far niente sarebbe stato.....almeno qualcosa la provi, poi vedi, provando vedi se ti va, c'è gente che fa un anno di una Facoltà, poi cambia. Sulla componente del lavoro qualcuno che mi ha detto "ti consiglio quel posto" no, è capitato perché io per finire il percorso universitario dovevo effettuare il tirocinio, per Scienze dell'ed. era il I anno di obbligo di tirocinio, ringraziando il cielo perché anche su questo l'Università secondo me ha commesso molti errori, soprattutto nel campo del sociale. Sapevo che un'altra collega che lavorava nella stessa cooperativa mi ha detto: io ho fatto tirocinio qui, adesso ci lavoro, se ti interessa, seguo i minori, di qua e di là, sono andato lì, minori, proviamo, non ho mai lavorato con i minori, mai avuto esperienza di nessun tipo, e quindi sono andato. Quindi persone nella scelta che ti hanno influenzato magari no, ti hanno guidato, ecco.

E poi comunque sì, persone importanti, punti di riferimento nel campo lavorativo molti, persone che mi hanno sostenuto, con pazienza, hanno creduto anche in me. Io p. es. non mi sono mai sentito questa persona da tenere, da assumere, tendevo a vedere gli altri meglio di me, nel lavoro, quindi hanno creduto anche in me, mi hanno dato spunti di riflessione, e comunque hanno portato a qualcosa sicuramente.

"Sì" e "no" nella relazione con i giovani

Per quanto riguarda gli aspetti negativi, ho citato un po' prima, io sono una persona, non lo riterrei un aspetto totalmente negativo, il fatto della flessibilità, l'avvicinarsi con leggerezza, non essere pesante, perché comunque lavori con ragazzi che intanto hanno bisogno di leggerezza, proprio loro, come penso una persona in generale abbia bisogno di leggerezza. Comunque provengono da un contesto dove hanno bisogno loro stessi di leggerezza, poi magari sono abituati già a un modello standard di adulto, che è pesante di per se stesso, vuoi il professore, vuoi il genitore, per delle dinamiche che si consolidano in decenni.

Il fatto di avvicinarsi con flessibilità, con leggerezza, che sia il sorriso, la battuta, anche quella presenza, quell'autorevolezza che è una cosa molto difficile, qualcosa che arriva dopo anni, quella presenza "io ci sono". lo sono stata una persona a volte troppo rigida, troppo normativa, per certi versi serve magari il braccio duro, in una stessa équipe contrapposta il buono e il cattivo, tutt'e due però convergono sullo stesso obiettivo. Un elemento di criticità forse è un po' la rigidità e un po' anche forse il fatto di riuscire a aprirsi, il dare se stesso, quanto dare te stesso in relazione all'altro, fare entrare l'altro un pochino nei tuoi problemi, poi mi viene da dire rispetto a uno psicoterapeuta, magari un educatore è meno up/down, la relazione si assottiglia, sempre rimanendo un educatore. Quanto far entrare l'altro e riuscire a leggere una cosa

senza.....magari uno si imbarazza, tende a non essere sincero, però poi alla fine se non sei sincero non sei credibile, poi, la persona non è credibile.

Forse un po' più vicino a un adulto che ad un adolescente, per questo mi ha fatto anche bene lavorare con gli adolescenti e mi ha dato tanto, in termini di trasparenza, sincerità, schiettezza, però il rapporto educativo, nonostante la pesantezza, non ti trovi qualche volta come dialogo, ci sono operatori che condividono con gli utenti molto più di quanto condivido io per interessi. Però ci sono sempre stato, comunque, ok, sto lavorando, sei una persona, cerco di starci sempre, ci provo. Cercare di esserci nella relazione, cercare nonostante non ti trovi, comunque provare a starci ugualmente. Mi viene da dire: senso del dovere nel tentare comunque, stai lo stesso, pure se ti viene difficile. Poi certi ragazzi - tra i 10 e i 13 anni - a volte sono difficilmente gestibili, quando non sai proprio dove entrare, non sai proprio come prenderli, quindi ti mette a dura prova. Con quelli più grandi senti che puoi avviare a volte un dialogo più maturo, parlare un po' più di cose.....cambia proprio il tipo di dialogo, con quelli più piccoli è centrato sul gioco. All'inizio diventi normativo subito e ti imponi subito, a volte rispondi non con la provocazione, ma con lo scherzo, facendo un'altra battuta, cercando di far vedere all'altro: non mi hai provocato più di tanto, comunque lavori con dei ragazzi, insulti a madri, sorelle, anche nella relazione educativa sono, non dico all'ordine del giorno, però quasi. Se tu li affronti con particolare suscettibilità, sempre tenendo conto, dicendo quarda: si tratta di buona educazione, "no, guarda, mia sorella non lavora, stasera", detto proprio in termini.....

Comunque far capire, non ti sei proprio calato al suo livello, però gli hai risposto stemperando, con la battuta. All'inizio ero più sul modello repressivo, subito posizione normativa, a volte la prendi più della serie "Hai studiato a Oxford, vedo, dai, mettiti seduto, comincia a studiare....", cerchi di smussare, affrontare con ironia la cosa, anche dicendo che finché si scherza si scherza, ma uno poi diventa noioso, comunque cercare di non affrontare la provocazione con rancore o particolare suscettibilità. E' difficile rispondere, perché sanno come fregarti, sanno dove colpire e non sempre è facile, non è stato facile per me. Uno ha un certo imprinting, arriva dove può, comunque sicuramente la relazione con i ragazzi mi ha aiutato a vedere certe cose, a smussare, a vederle da fuori, anche l'aiuto dei colleghi è stato di esperienza, la supervisione, di équipe, ma anche colloquio personale col supervisore, col coordinatore.

Cultura giovanile

lo vedo un pochino, con i ragazzi di oggi, di superficialità su certe cose, su certe tematiche, poi alla fine siamo un po' tutti vittime dei prodotti della nostra società. Parto da cose veramente terra terra, vedo un po' di superficialità nel senso.....poco interessati a tematiche di un certo tipo, vedi il cellulare, il vestito di marca. Lo vedo proprio io, vengono tutto il giorno, vedi a volte più l'interesse a stare tre quarti d'ora a schiacciare tasti sul cellulare o a fare il giochino sul cellulare che a fare altro. Poi, per carità, adesso non nego l'interesse che ci può essere per una Playstation, per un pc, perché ci giochiamo tutti, però vedo forse troppo poca......Poi dipende, io frequento anche un certo tipo di ambiente, quindi ragazzi, in un certo tipo di contesto hanno altri valori preponderanti, l'oratorio cambia da un altro gruppo, io parlo per quello che vedo io, c'è un pochino di superficialità a volte, però questo è responsabilità anche dell'adulto che guida che spesso non è neanche un punto di riferimento, almeno nell'esperienza di alcune famiglie con cui lavoro. L'adulto è un'altra persona con

problemi che non riesce a gestire, non riesce a essere neanche quel genitore normativo che però so che c'è, è un rompiscatole, ma me lo devo tenere, diventa proprio una persona dentro casa, sì, ci sei affezionato, ma non è quel faro sicuro, quel punto di riferimento, quella persona con cui ti confidi. E questo ricade comunque sui ragazzi. Per quello che riguarda il mio caso, posso parlare di una sottocultura di quello che vedo io, poi per la cultura dominante, ci sono tanti strati, p. es. vedo quanto cambiano il dialogo con ragazzi con cui lavoro io, dialogo tra l'uno e l'altro, che può cambiare già tra di loro, il dialogo adulto-ragazzo oppure ragazzo-ragazzo, posso vedere al telegiornale le interviste di ragazzi che escono da certi tipi di liceo, di scuole, di contesti. Quindi io per adesso posso parlare di sottocultura per quanto riguarda il mio ambiente, poi di cultura generalizzata non mi posso azzardare adesso. C'è comunque il problema familiare, e il problema culturale di quello che passa, insomma.

Dimensione valoriale e progettuale

Vedo che manca la progettualità, manca, ma perché non è un contesto che ti permette anche di costruirtela, e lo sforzo che devono fare è sostenere il ragazzo nel cercare di farsi questi piccoli obiettivi, questa progettualità. Non vedo molta progettualità, per quanto riguarda un futuro, un desiderio. Faccio degli esempi anche derivati dal lavoro: la scelta di una scuola futura, per carità, è stato difficile anche per me, anch'io ho avuto difficoltà con la mia progettualità personale, però è proprio un sostenerli continuamente perché non hai altri che ti sostengono, quindi già parti con delle carenze di base, quindi vai un po' in situazioni più stigmatizzate proprio a tappare dei buchi, a cercare di avviare verso una progettualità quando non hai già tu un contesto che ti permette di svilupparla è ancora più difficile. Penso sia un po' la mancanza di opportunità del contesto di appartenenza, non è insito nell'età giovanile, lo dico io per primo, l'ho sentita, l'ho provata ed è una cosa che comunque provano tutti, finito il percorso delle scuole medie e superiori, anche con l'Università, anche un adulto può avere una difficoltà nella progettualità. Comunque un pochino è la mancanza di opportunità, derivata dal contesto di appartenenza che può inficiare ancora di più su questa mancanza di progettualità. Alcuni ragazzi possono decidere di fare questo e quest'altro ancora, perché hanno gli strumenti, li hanno acquisiti, o hanno a livello economico qualcuno che ti sostiene. Altri ragazzi hanno, invece di dieci strade, ne hanno una. C'è chi si può permettere di fare l'architetto, l'ingegnere, l'educatore, il tecnico di pc, ecc., e c'è chi si può permettere solo una strada, perché non hai avuto un contesto, una storia che ti ha permesso, che ti ha dato gli strumenti per affrontare..... Che poi nella vita tutto sia possibile, se vuoi tutto, se ti impegni i traguardi li raggiungi, se si parte da un contesto molto deprivato la strada è in salita, ti mancano proprio gli strumenti di base. Posso parlare anche di alfabetizzazione: finisci la III media. hai un'alfabetizzazione da IV elementare, ma non perché.....perché il contesto ha portato determinate.....famiglia, quartiere, città.

Disponibilità dei giovani alla solidarietà

Per i giovani è più difficile, perché....li vedo forse più solidali se sei.....se sei del mio stesso giro. Un ragazzo, se vede che sei del suo stesso giro, forse la solidarietà c'è di più; quando sei fuori dal giro diventa anche questa una strada in salita, per ricevere e per darla. Sono tematiche su cui sto riflettendo adesso......forse è un po' questo. Se fai parte dello stesso giro è più semplice, sennò sei anche identificato un pochino

come escluso, marginale e per determinate difficoltà diventa una strada più in salita. E' più semplice se siamo dello stesso giro, catalizza tutto, però chiamarla fondamentale non mi ci azzarderei. Il giovane che si apre al dialogo con l'altro, non è un qualcosa che mi ha colpito questa solidarietà tra giovani, ci sto riflettendo adesso per la I volta.

lo provengo dallo scoutismo, ma non dal volontariato, non ho mai fatto volontariato, comunque se hai un contesto che ti spinge, perché poi è difficile anche in un contesto come lo scoutismo, perché si tratta di far entrare delle cose che lì per lì non entrano. Si tende un po' a essere centrati su se stessi, soprattutto in giovane età, forse in un contesto come lo scoutismo o contesti di oratorio che ti permettono di sperimentare il volontariato giovanile.

L'esperienza di una mia collega che è stata scout per molti anni e ha portato i suoi scout più piccoli a fare esperienza con i disabili, esperienza guidata, protetta, quindi queste sono belle forme di sperimentazione, forme che ti danno qualche stimolo per pensare. E quindi l'esperienza religiosa ti può aiutare, anche se non è detto, perché io ho anche tante esperienze di persone che hanno fatto esperienza religiosa, finché è stato funzionale al "ben pensare", ho fatto la Comunione, la Cresima, il catechismo, perché è bene, perché è giusto, perché me lo fa fare mamma e poi mamma non va a Messa, però, mamma mi ci ha mandato, però mamma non ci è venuta, io ci devo andare. Non sei credibile, ecco. Ho visto tante persone che si sono avvicinate un po' a questo percorso, sano, nonostante puoi trovare chi predica bene e razzola male, però ho visto tante persone che se ne sono andate. Di tutte le persone che hanno fatto catechismo e Cresima non ne vedo più nessuno, in Chiesa, io personalmente, poi sono persone che riescono a seminare di più, a tenere più persone, carismatiche, che servono.

L'esperienza religiosa, lo scoutismo, può aiutare, però serve anche quella scintilla, che ti fa cambiare, "io pure andavo a Messa, ma ci andavo perché mi ci portavano mamma e papà" però poi ti deve scattare quella cosa forte che dici: ok, io non ho più bisogno di mamma e papà per andare a Messa, ci vado da solo se mi gira, e diventa un processo di autonomia, un processo di scelta, di stimolo, di motivazione. Io sono anche un po' di parte mentre parlo, però vedo che manca molto questa spiritualità, semplicemente, il sociale è molto improntato di laicismo, ci sono contesti sociali religiosi, cattolici, però è anche molto improntato di laicismo. Un pochino manca questa spiritualità nei ragazzi a domandarsi un po'.....come se fosse una sfera a parte, e potrebbe essere un catalizzatore, se c'è il contesto religioso è tutto giusto....non voglio dire questo: però può essere una cosa che stimola, che aiuta, che ti fa riflettere. Non semplice, perché uno lo vive con molta routine l'aspetto religioso, la Messa può diventare routine per un adulto, figuriamoci per un ragazzo che è in formazione. La superficialità c'è, l'aspetto del vivere senza un valore di fondo, quella roccia di fondo, c'è, però devo dire anche che ci sono anche delle isole felici, me lo auguro, però questo aspetto di superficialità, almeno per quanto riguarda il mio contesto, per quello che vedo, c'è molto. Però ci sono isole felici. C'è anche una paura dei ragazzi stessi di andare verso l'altro, come una vergogna, che può essere sia chiedere come ti chiami, come stai, quando ti vedi per la prima volta. Imbarazzo insito anche nell'età.

Comunicazione tra i giovani

Si usa molto lo scherzo, l'approccio a volte anche un po' pungente, aggressivo. Aggressività sublimata, anche. Ci sono delle forme di attacco sublimato, che sia presa

in giro, una canzonatura, anche fisica. Ti parlo anche dell'esterno, l'abbigliamento, molta omologazione, vedo. Che sia la sottocultura hip-hop, rap, vedo tanti ragazzi che cercano quel modello, la movenza, la gestualità, il saluto. Noto i ragazzi di colore che si sentono vicini a quella cultura hip-hop perché penso che la popolazione di colore ha creato quello, è stata la più importante creazione culturale, la cultura hiphop, il rap, il writing, ecc. Come se lo respirano, si attaccano a quella, anche un ragazzo di cultura italiana, che non ha vissuto le pene del ghetto nero, gli anni '60 in America, non ha vissuto l'immigrazione, comunque la usa come forma di comunicazione, dall'abbigliamento.....la felpina di Michael Jordan, che ti entra 8 volte, pagata 80 ?, comunque hai quel modello comunicativo. Vedo anche tanta omologazione, per carità, l'omologazione da anche sicurezza, però per certi versi ti snatura anche, ti tranquillizza, sono con gli altri, sto insieme agli altri, sto in gruppo, è un modo per stare in gruppo nella comunicazione visiva, il look. Sto parlando del gruppo hip-hop, dei ragazzi con tendenza all'hip-hop, ma non solo, anche i ragazzi che seguono una certa ideologia politica, la classica "zecca", hai un modo di vestirti che ti omologa. Anche io parlando sto, allo stesso modo, omologando. Il modo di vestire dell'adolescente, anche se non si riconoscono in una fazione politica o nell'hip-hop, quando cammino per strada mi colpisce questo.....sembra una sfilata di moda, i jeans uguali, il giubbotto uguale, forse cambia il colore, il cappellino....è un'omologazione che secondo me è aumentata. Lo posso dire facendo un paragone, il mio periodo di scuola superiore, di scuola media, nonostante quella certa omologazione che ci poteva essere, c'era un po' più di originalità nel proporsi, ecco, questo massiccio, proprio, lo vedo passeggiando in continuazione, è la prima che mi colpisce, l'ho notato, non è possibile, l'omologazione dal taglio di capelli fino al linguaggio, che dipende da in che forma ti esprimi, che può essere il dialetto romano, che ci accomuna un po' tutti, oppure qualche modo di dire hip-hop, il saluto. Ci sono ragazzi che hanno un saluto che dura dieci minuti, solamente il saluto.....mi sono anche divertito a farlo io, a sperimentare un pochino. Forse c'è più omologazione rispetto alla mia generazione.

Difficoltà di comunicazione intergenerazionale

Difficoltà di comunicazione tra giovani e meno giovani perché spesso i ragazzi cercano un po' nel centro una comunicazione che fuori non hanno, che in famiglia non hanno. Ho notato che alcuni ragazzi hanno cercato in alcuni colleghi una madre sostitutiva, questo desiderio di comunicare e di essere contenuto, anche se c'è questo bisogno di uscire dagli argini, di vivere, hai bisogno di qualcuno che mi contiene, anche col dialogo, con la parola giusta al momento giusto. Ho avuto esperienza di ragazzi che cercavano una madre sostitutiva in quello che ho potuto vedere, e questo può essere sintomatico del fatto che non trovi canali di comunicazione in famiglia. In termini di benessere puoi avere tanto, puoi avere la felpa da 100 ?, il piatto caldo tutti i giorni, però per quanto riguarda la comunicazione emotiva questa scarseggia. Comunicazione in termini: parla del tuo quotidiano, cosa hai fatto, riuscire a parlare senza paura, questo manca. Anche che sia il parlare di un amore, sapere che dentro casa c'è qualcuno.....mamma, papà, mi viene da piangere perché questa ragazza mi ha dato buca, e comunque avere persone che ti domandano com'è, questo credo che manca. A volte lo vai anche a ricercare, c'è anche molta paura di rivolgerti alla generazione adulta, di oppressione, di essere punito, di non essere capito.

Paura di comunicare o sapere che se comunichi non ti ascolta, e quindi la tua comunicazione va verso altri.....che sia il centro o un altro posto che ti accoglie, altri canali. Quando cerchi una cosa e non puoi trovarla, la cerchi da altre parti. lo faccio anche un'esperienza molto particolare, a volte ho notato questo, essendo abituato a un tipo di ragazzi, a un tipo di contesti, a volte dimentico, all'inverso, che fuori esistono anche altri contesti, e quindi quando vedo un ragazzo, magari mi siedo accanto a un ragazzo, dico: com'è attento, che proprietà di linguaggio, però dimentico tutt'altri ambiti. Dopo 4 anni di un determinato target, perché è quella la tua fascia di intervento, a volte tendi a dimenticare che esiste anche altro. Questo fatto della comunicazione mi sembra importante.

Progetterei una campagna di comunicazione.....

Ho potuto vedere delle pubblicità in televisione sul fatto che miravano alla costruzione della professione. Non so quanto effettivamente la campagna comunicativa che c'è stata fino adesso ha sortito effetti positivi o meno, conosco il servizio civile per il fatto che è un'esperienza che mi ha toccato da vicino, è dal 2001-'02 che collaboro con obiettori o volontari del servizio civile, quindi per me è una cosa che è avvenuta nell'ambito del lavoro. Fare un qualcosa gli ultimi anni delle superiori, che sia volantinaggio, che sia incontri, anche con l'Università. Il servizio civile volontario l'ho visto anche molto, oltre che come qualcosa di solidale, c'è anche questa componente, però lo vedo anche: all'Università sto andando a rilento, non ho niente da fare, però può essere un'opportunità, come se tu vai a canalizzare, in un momento in cui in altre vie senti una momentanea ostruzione, ti canalizzi lì. E' comunque una buona cosa, è un modo in cui, per un anno della tua vita, sperimenti qualcos'altro, ti avvicini a qualcosa che non ti è mai appartenuta. Punterei, oltre che ti aiuta a costruirti una professione, perché poi dipende uno cosa vuole fare, hai visto la pubblicità "ti prepara per un futuro", mi sembra che ha un determinato slogan, puntano molto sul sociale. Alla fine è sul sociale il servizio civile volontario. Qualsiasi cosa ti porta a fare la tua vita, qualsiasi cosa che fa il ricercatore, il tecnico di pc, che andrai a fare l'astronauta, l'educatore, comunque è un'opportunità per.....dato che si lavora soprattutto con il disagio, mettici il naso, vedi che significa un po', per un anno della tua vita vai a vedere, comunque ti arricchisci personalmente. Per carità, hai uno stipendio, ok su questo, però proprio il valore dell'esperienza, dato che lo devi fare per dodici mesi, sfruttalo il più possibile. Arricchimento personale qualsiasi cosa ti porta a fare poi la tua vita. Non necessariamente legato alla tua professione, però coglierlo come un'occasione di....per vedere.....come chi dopo l'Università si fa i 6 mesi a Londra, chi si fa un mese di viaggio in giro per il mondo. Bellissimo, non voglio negare, per carità, non si nega che fai un viaggio, però vai 2 mesi a Londra, 7 mesi a New York, un anno in India, fatti anche dodici mesi di servizio civile volontario, che è comunque un lavoro a part time. quindi permette di fare anche altre cose. Ti arricchisce, ti fa mettere il naso fuori dal tuo.

8 - per saperne di più



Se vuoi saperne di più sul servizio civile: **Ufficio Nazionale per il Servizio Civile** Via San Martino della Battaglia 6 – 00185 Roma Tel. 06 49224470

sito: www.serviziocivile.it e-mail: urp@serviziocivile.it



Regione Lazio – Direzione dei Servizi sociali Ufficio per il Servizio Civile Tel. 06 51688320

sito: www.serviziocivilelazio.it

e-mail: ufficioserviziocivile@regione.lazio.it

Contatta una delle associazioni aderenti alla CRESC LAZIO

Conferenza Regionale Enti di Servizio Civile del Lazio - CRESC LAZIO Via Lungro 3 - 00178 Roma - Tel. 06 71280300



ACLI REGIONALI DEL LAZIO

Via Prospero Alpino, 20 00154 Roma Tel. 06.570291 - fax 06.57029245 sito: www.aclilazio.it e-mail: lazio@acli.it

A.N.P.AS. COMITATO REGIONALE LAZIO

c/o P.A. Soccorso Guidonia Montecelio Via Casalbianco, 18 00012 GUIDONIA (RM) Tel. 0774.300696 - fax 0774.300234

sito: www.anpasguidonia.it e-mail: info@anpasguidonia.it





ARCI SERVIZIO CIVILE

Sede di Roma: Via Acciaresi 7 00157 Roma

Tel e fax: 06.41735120

sito: www.arciserviziocivileroma.net

e-mail: comunicazione@arciserviziocivileroma.net

CESC-PROJECT

Via Lungro 3 00178 Roma

Tel. 06.71280300 - fax 06.7187005

sito: www.cescproject.org

e-mail: segreteria@cescproject.org





FEDERAZIONE SCS/CNOS SALESIANI

(Servizi Civile e Sociali/Centro Nazionale Opere Salesiane) Via Marsala 42 00187 Roma Tel. 06.4940522 - fax 06.4463614

sito: www.federazionescs.org

e-mail: serviziocivile@federazionescs.org

segreteria@federazionescs.org

I Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio

CESV

(Centro di Servizi per il Volontariato del Lazio) Via dei Mille, 6 00185 Roma

Tel. 06.491340 - fax 06.4461817

sito: www.cesv.org www.volontariato.lazio.it

e-mail: serviziocivile@cesv.org





Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio

SPES

(Associazione Promozione e Solidarietà Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio) Via dei Mille, 6 00185 Roma Tel. 06.44702178 - fax 06.45422576

sito: www.spes.lazio.it www.volontariato.lazio.it

e-mail: serviziocivile@spes.lazio.it